

UN SEGNO  
NEL PAESAGGIO

PICCOLO ATLANTE DELLE  
PIANTE DA FRUTTO  
NOTEVOLI



Cofinanziato  
dall'unione europea



Regione Umbria



COMPLEMENTO DI  
SVILUPPO RURALE  
PER L'UMBRIA  
2023 | 2027



3A-Parco Tecnologico Agroalimentare  
dell'Umbria Soc. cons. a r.l.

[www.parco3a.org](http://www.parco3a.org)

***Un segno nel paesaggio.  
Piccolo atlante delle piante da frutto notevoli.***

**Copyright 2025 Regione Umbria**  
Servizio Sviluppo rurale e Agricoltura Sostenibile

EDIZIONI 3A-PTA  
ISBN 978-88-88417-24-0

**Coordinamento editoriale**  
Alessia Dorillo

**Autori**  
Mauro Gramaccia, Velia Sartoretti

**Design grafico**  
*molly&partners - Terni*

---

### **Referenze fotografiche e iconografiche**

Le immagini di Henri Desplanques alle pagg. 76 e 77, tratte dal Fondo omonimo conservato presso la Biblioteca del Consiglio Regionale dell'Umbria, sono riprodotte su gentile concessione dell'Ente.

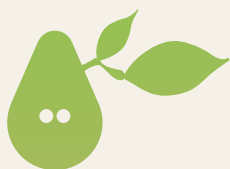
L'immagine in basso a pag. 37 e le immagini a pag. 39 sono tratte da <https://finnegans.it/foreste-dei-meli-selvatici-del-tien-shan-conversazione-natalya-ogar/>

Tutte le altre fotografie sono di Mauro Gramaccia

La *storymap* è stata realizzata con il supporto tecnico di gisAction (<https://gisaction.com/>), brand di TeamDev Ecosystem (<https://teamdevecosystem.it/>).



# \* Indice



UN SEGNO NEL PAESAGGIO

PICCOLO ATLANTE DELLE PIANTE DA FRUTTO NOTEVOLI

7    **Presentazione**

9    **Introduzione**

20    **Il Censimento**

32    **Melo**

44    **Pero**

56    **Mandorlo e Noce**

66    **Altre specie:**  
**Fico, Susino, Pesco, Albicocco, Arancio amaro.**

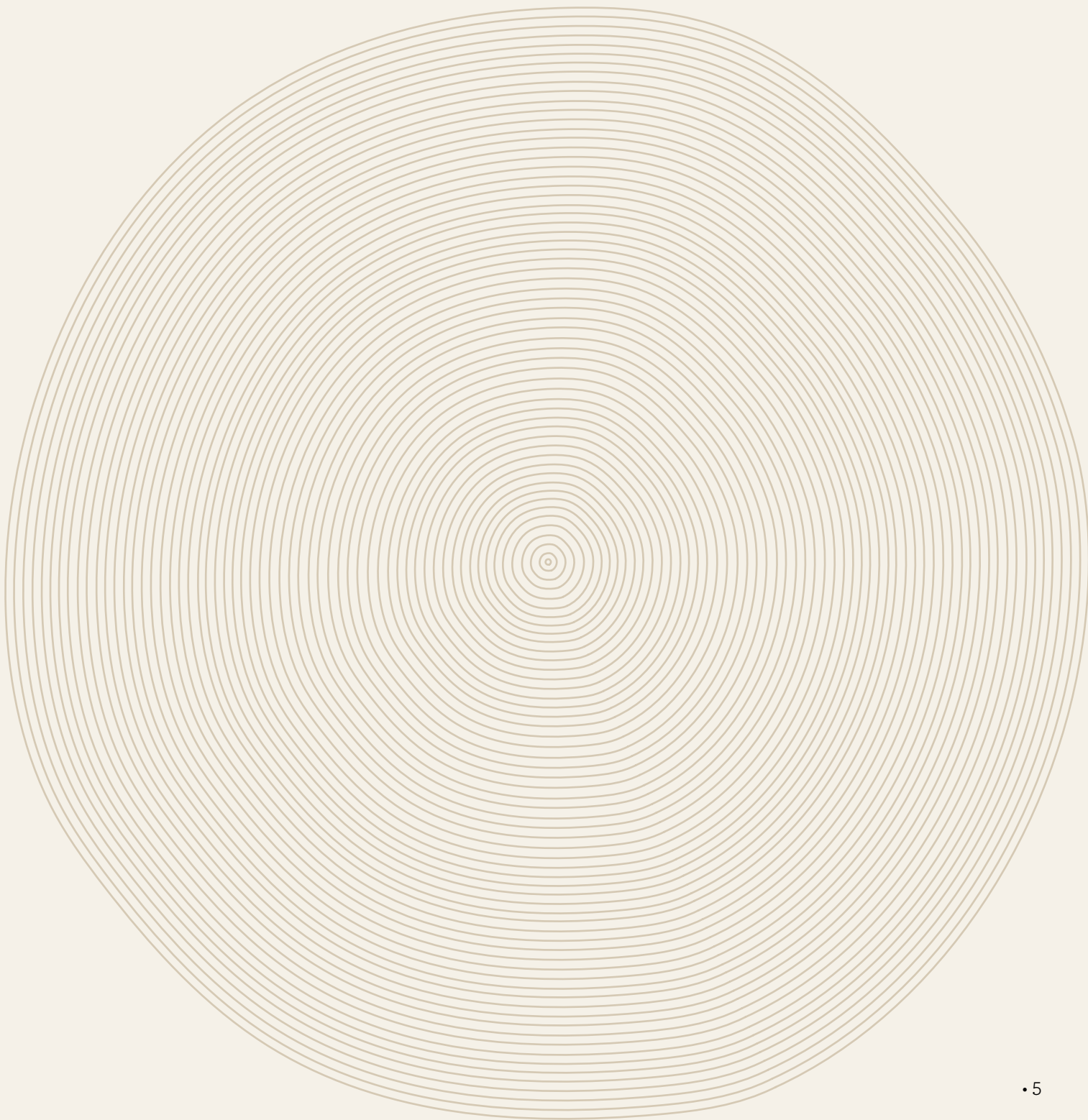
74    **La Piantata**

96    **Le piante estinte/scomparse**

104    **I Sistemi Geografici Informativi.**  
**Uno strumento di analisi, conoscenza e divulgazione.**

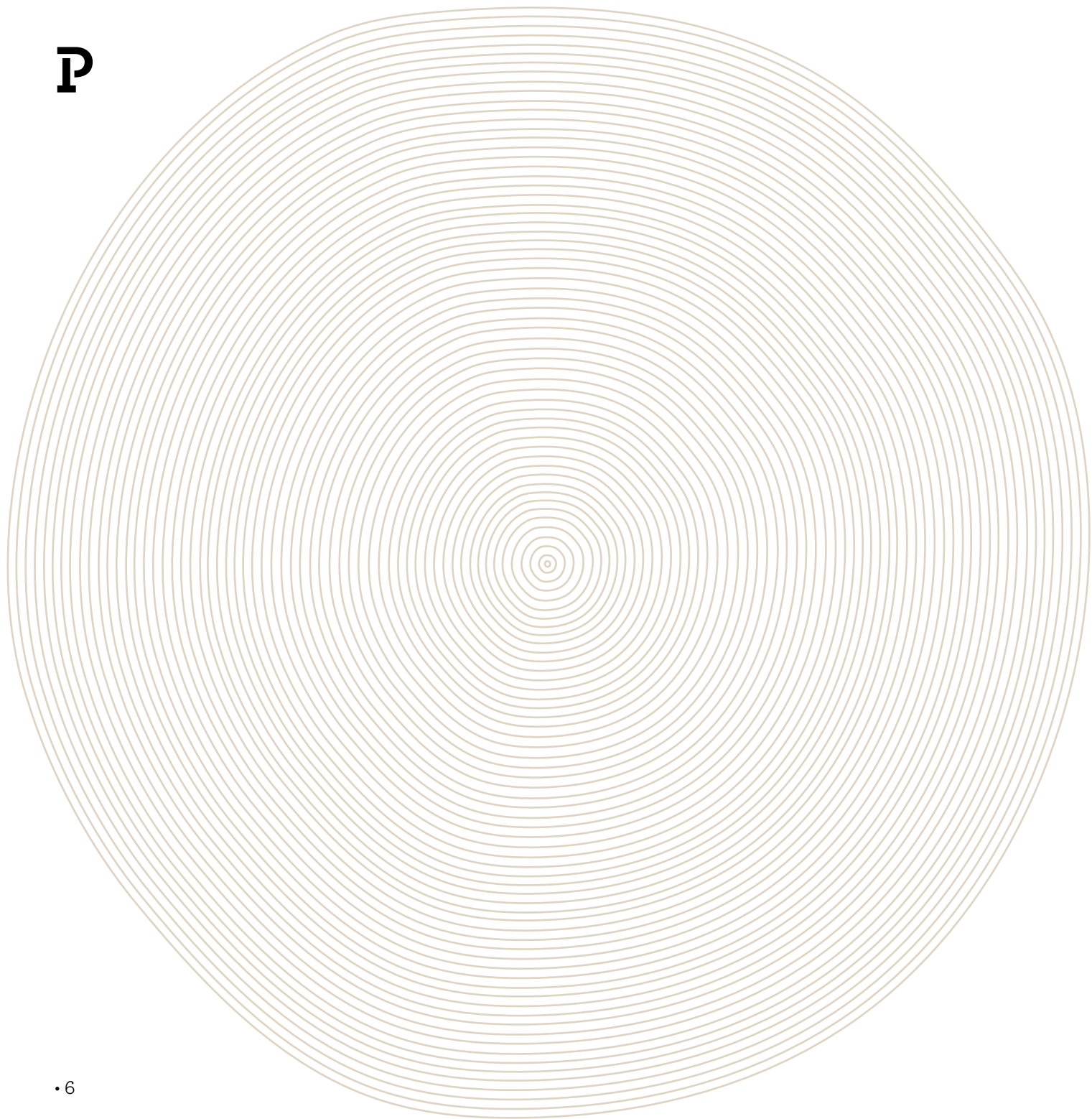
117    **Bibliografia citata**

119    **Ringraziamenti**





P





## PRESENTAZIONE

**Devis Cruciani**

*Amministratore Unico 3A-PTA Parco Tecnologico Agroalimentare dell'Umbria*

Questo nuovo quindicesimo volume si aggiunge alla lista di quelli fin qui pubblicati nella Collana editoriale de “I Quaderni della Biodiversità”, creata da 3A-PTA ormai 13 anni fa, con l'intento di condividere e mettere a disposizione del pubblico i risultati delle attività svolte su mandato regionale nell'ambito della Agrobiodiversità dal lontano 2001.

La pubblicazione, come si descrive nel testo, riprende contenuti già pubblicati in un'altra e più contemporanea forma (disponibile on line sul Portale regionale della Biodiversità) che sottendono al quotidiano lavoro di ricerca svolto da 3A-PTA in seno alle attività oggi ricomprese nel Servizio di Salvaguardia della Biodiversità regionale di interesse agrario. Per questo potrebbe, in prima battuta, apparire come quelle opere di chi è a corto di idee e capitalizza la propria rendita recuperando e rimaneggiando precedenti lavori.

Come spesso accade però, le apparenze ingannano. L'intento di questo nuovo volume è quello di riaffermare e sottolineare con forza il valore delle informazioni che vi sono racchiuse, qui esemplificate dal vasto e articolato repertorio di elementi anch'essi solo in apparenza modesti e secondari: gli alberi da frutto. Qui, in qualche modo, li si vuole celebrare, nella loro molteplicità di forme, dimensioni e grandiosità e con esse celebrare quel lavoro, anch'esso grandioso e troppo spesso sottovalutato, misconosciuto e dato per scontato, svolto da generazioni di contadini, veri amanuensi del nostro paesaggio.

Affidiamo ai lettori questo Quaderno, convinti che possa essere occasione di nuove riflessioni e foriero di uno sguardo rinnovato e consapevole su quanto ci circonda.

**I**





## INTRODUZIONE

**Mauro Gramaccia**

*3A-PTA Parco Tecnologico Agroalimentare dell'Umbria*

*Un Segno nel paesaggio. Atlante delle piante da frutto monumentali e notevoli nasce come una Storymap, realizzata nel 2019 grazie al supporto tecnico della Società TeamDev e come tale è tutt'ora accessibile online a questo link:*

*[https://biodiversita.umbria.parco3a.org/storymap/alberi\\_notevoli/index.html](https://biodiversita.umbria.parco3a.org/storymap/alberi_notevoli/index.html).*

Le storymap coniugano le funzionalità di rappresentazione dei dati cartografici e tematici proprie di un GIS con informazioni di più ampio respiro ad essi connesse e restituendole sotto forma di racconto e narrazione ad un pubblico generico ma potenzialmente interessato a conoscere o approfondire quei temi.

Con questa<sup>1</sup> Storymap l'intento era di valorizzare la mole di dati acquisiti nel corso di venti anni di esplorazione del territorio regionale alla ricerca di esemplari di piante da frutto di varietà locali. All'interno di questo grande contenitore, con oltre 700 elementi puntuali di esemplari arborei, ne sono stati selezionati una metà circa composti da tutte quelle piante che presentavano uno o più caratteri di eccezionalità (dimensioni, portamento, età, rarità).

Per ogni singola specie vegetale trattata nella Storymap, accanto ad un breve testo introduttivo, è possibile visualizzare una mappa interattiva dove è riportata la localizzazione degli esemplari arborei. Per molti di questi è poi possibile, cliccando sopra il punto, aprire un pop up con la scheda di dettaglio dell'esemplare. Naturalmente tutto ciò non è possibile renderlo in una pubblicazione stante la sua ineluttabile staticità. Ecco che l'intervento dello studio grafico molly&partners diventa determinante per sviluppare e adottare soluzioni che permettano di adattare alla pagina scritta la dinamicità della pagina digitale e del web.

Qualcosa necessariamente è andato perduto o lo si è dovuto semplificare. Ciò nonostante, speriamo che il lavoro che presentiamo con questo quindicesimo volume della Collana, possa essere un invito a scoprire e riscoprire la ricchezza delle nostre campagne e avvicinarle con uno sguardo aperto all'incontro con piccole ma significative presenze.

1.

In precedenza, nel 2018, era stata realizzata una prima Storymap *"L'Atlante multimediale delle varietà vegetali e delle razze animali iscritte al Registro Regionale"* dedicata alle risorse genetiche iscritte nel repertorio regionale. Anche questa storymap, che ha poi visto una edizione cartacea con il Volume numero 9 edito nella Collana nel 2021, è disponibile online al link:

<https://biodiversita.umbria.parco3a.org/storymap/>.

"Quel che va difeso è tutto il patrimonio nella sua interezza. Tutto, tutto ha un valore: vale un muretto, vale una loggia, vale un tabernacolo, vale un casale agricolo...

Ciò di cui abbiamo bisogno è di una svolta culturale, un lento sviluppo di coscienza..."

Pier Paolo Pasolini

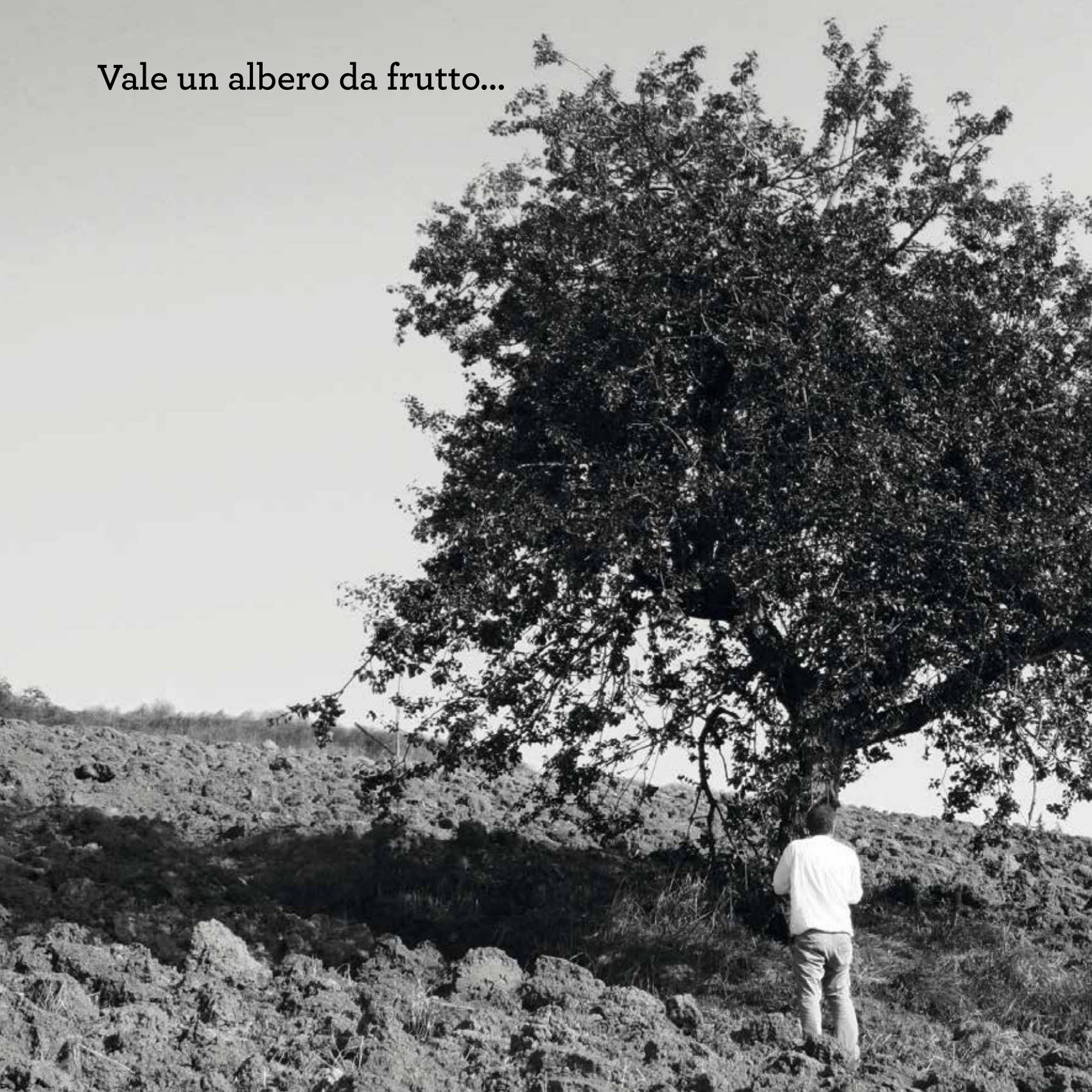









Vale un albero da frutto...









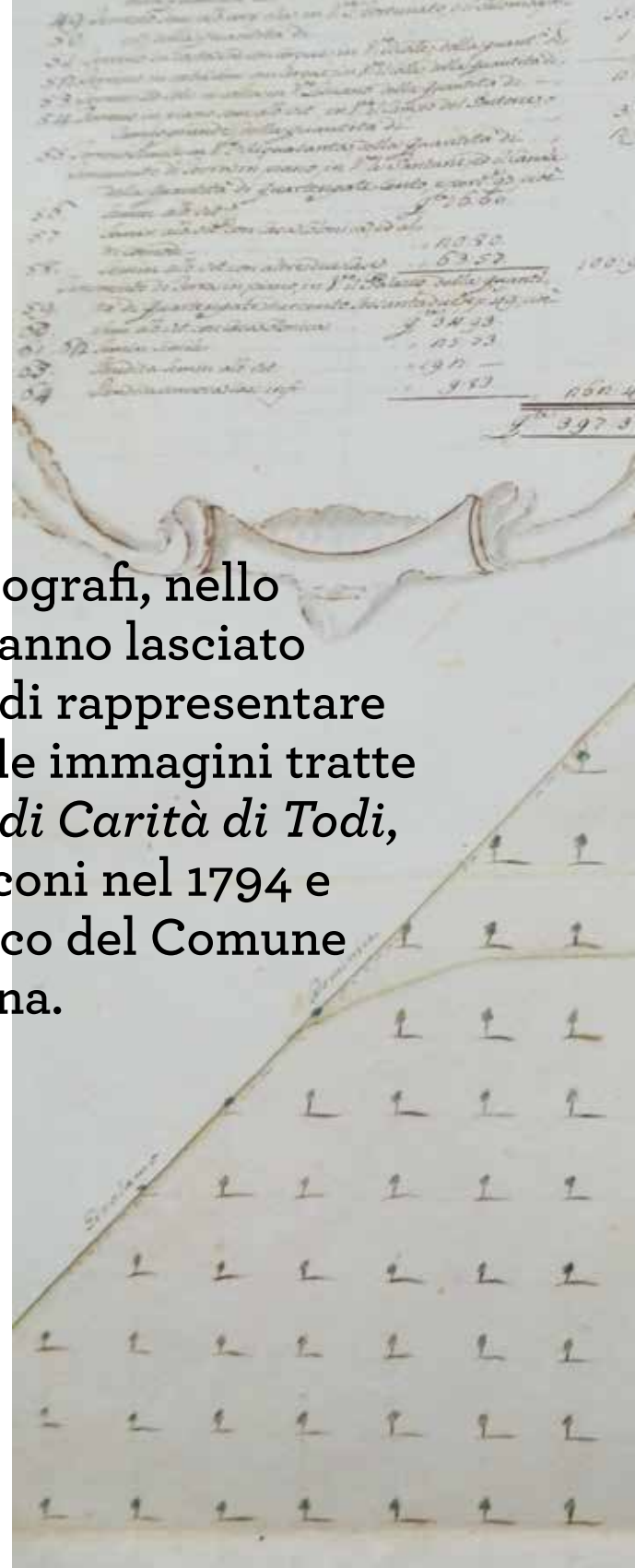
A landscape photograph showing a vast, golden-yellow field in the foreground, likely a field of grain or wildflowers. In the background, there is a dense line of green trees under a bright blue sky filled with soft, white clouds. The image is split vertically, with the left half showing the landscape and the right half being a solid white background where the text is located.

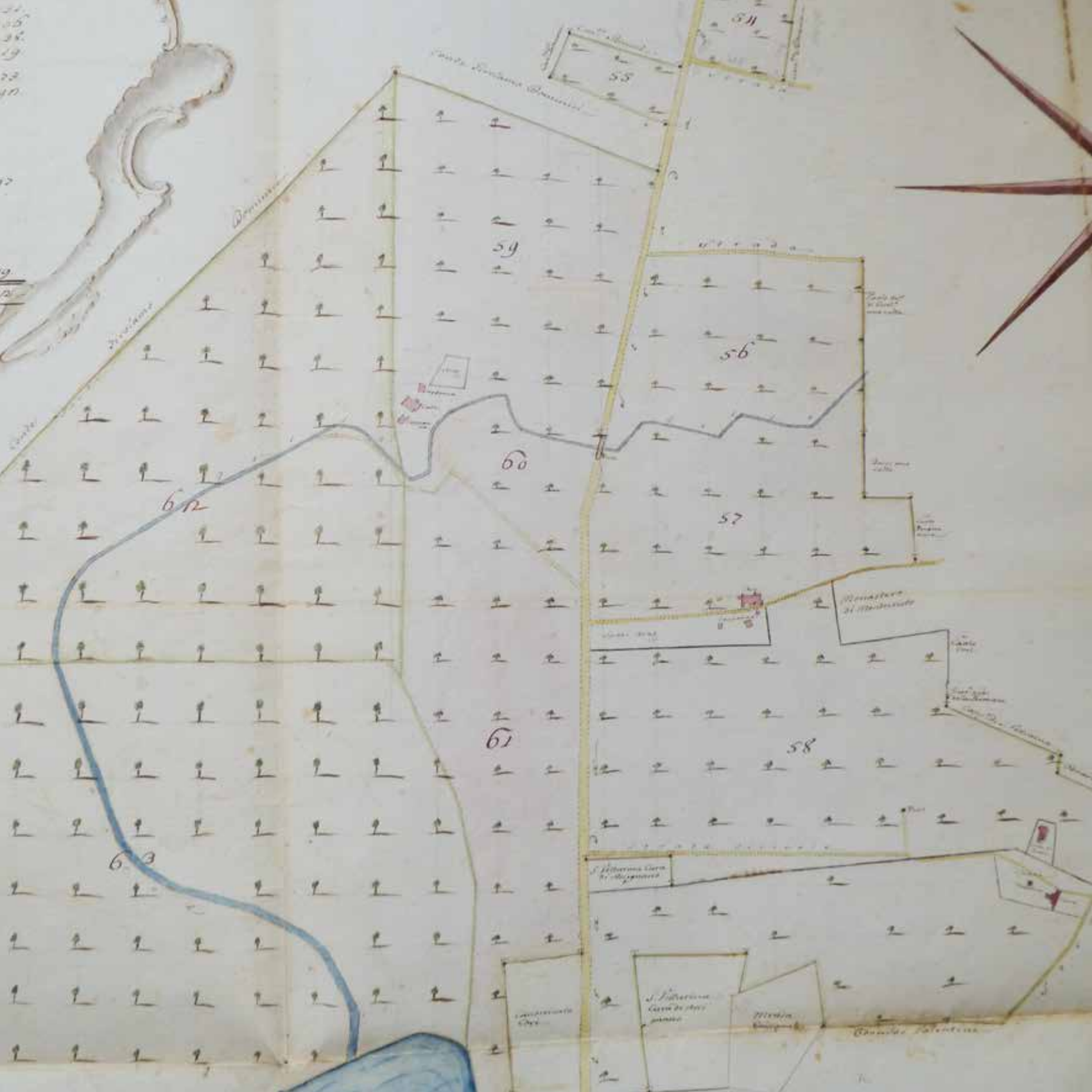
Non solo perché dà frutti, ma perché ci sono  
casi in cui esso resta, muto e unico, testimone  
del passaggio terreno dell'uomo che lo ha  
piantato e curato, della donna che ne ha  
raccolto i frutti, dei bambini che sotto le sue  
fronde hanno giocato e riposato.

Gesti, modi del fare e del vivere antichi, di una  
operosità oramai tramontata ma di cui resta un  
segno, per chi sa vederlo, nel paesaggio...



Un segno è anche quello che i cartografi, nello svilupparsi della loro disciplina, hanno lasciato impresso sulla carta nel tentativo di rappresentare il paesaggio. Ne sono un esempio le immagini tratte dal *Cabreo dei Beni dello Spedale di Carità di Todi*, eseguito dal Geometra Paolo Mosconi nel 1794 e conservato presso l'Archivio Storico del Comune di Todi, che adornano questa pagina.













La Storymap rappresenta un compendio di quasi venti anni di lavoro passati a cercar piante da frutto in giro per l'Umbria: cercate perché scompaiono, perché perderle significa perderle per sempre e con esse le storie delle persone che le hanno accudite. Perché non deve sembrar strano che chi cerca piante finisca anche per trovare persone. Dal momento che, se si tratta di fruttiferi c'è, o c'è stato, chi le ha piantate, curate, protette: in una parola, chi le ha volute.

E allora ci piace poter affermare che questo volume, in cui si riportano sommarie notizie su circa 180 piante (ma quelle *visitare* e *incontrate* sono quattro volte tanto), è sì un compendio ragionato del lavoro svolto, ma è ancor di più un piccolo monumento a tutte le persone che abbiamo incontrato e incontreremo, a quelle che non ci sono più e a quelle che non avremmo mai potuto incontrare, ma tutte pur sempre *compresenti* grazie anche a queste loro eredi.





## IL CENSIMENTO

In questa pubblicazione si dà notizia ed evidenza di decine di piante di varietà da frutto trovate in ambito regionale nel corso delle attività di ricerca e conservazione della Biodiversità di interesse agrario a rischio di estinzione a partire dalle prime esperienze progettuali nel 2001. Tra tutte quelle individuate sono state selezionate quelle che avevano caratteri di eccezionalità. Per questo in ogni sezione risultano suddivise in tre classi: *Monumentali*, *Notevoli*, *Ordinarie*, sulla base di una valutazione che contempla non solo il mero dato dimensionale (circonferenza del tronco, altezza) ma anche altri elementi come la forma, la rarità, la posizione in un dato contesto paesaggistico (...), fattori che, sebbene limitati dalla soggettività di chi osserva, concorrono (a nostro avviso) a inserirle in una delle 3 classi.



**ORDINARIA**



**NOTEVOLE**









**MONUMENTALE**

**Tabella 1.**

Categoria in base alla circonferenza (cm) del tronco.



Specie	Ordinaria	Notevole	Monumentale
 <b>Melo</b>	< 80	80 – 180	> 180
 <b>Pero</b>	< 80	80 – 180	> 180
 <b>Susino</b>	< 60	60 – 130	> 130
 <b>Pesco</b>	< 60	60 – 130	> 130
 <b>Ciliegio</b>	< 100	100 – 180	> 180
 <b>Albicocco</b>	< 100	100 – 180	> 180
 <b>Mandorlo</b>	< 100	100 – 180	> 180
 <b>Noce</b>	< 100	100 – 200	> 200
 <b>Fico</b>	< 90	90 – 170	> 170

>

Tra queste ci sono dei veri “giganti”  
(trattandosi pur sempre di piante  
da frutto), come...





# il Pero di Civita di Cascia







# il Mandorlo di Isola Polvese





# il Ciliegio di Colfiorito









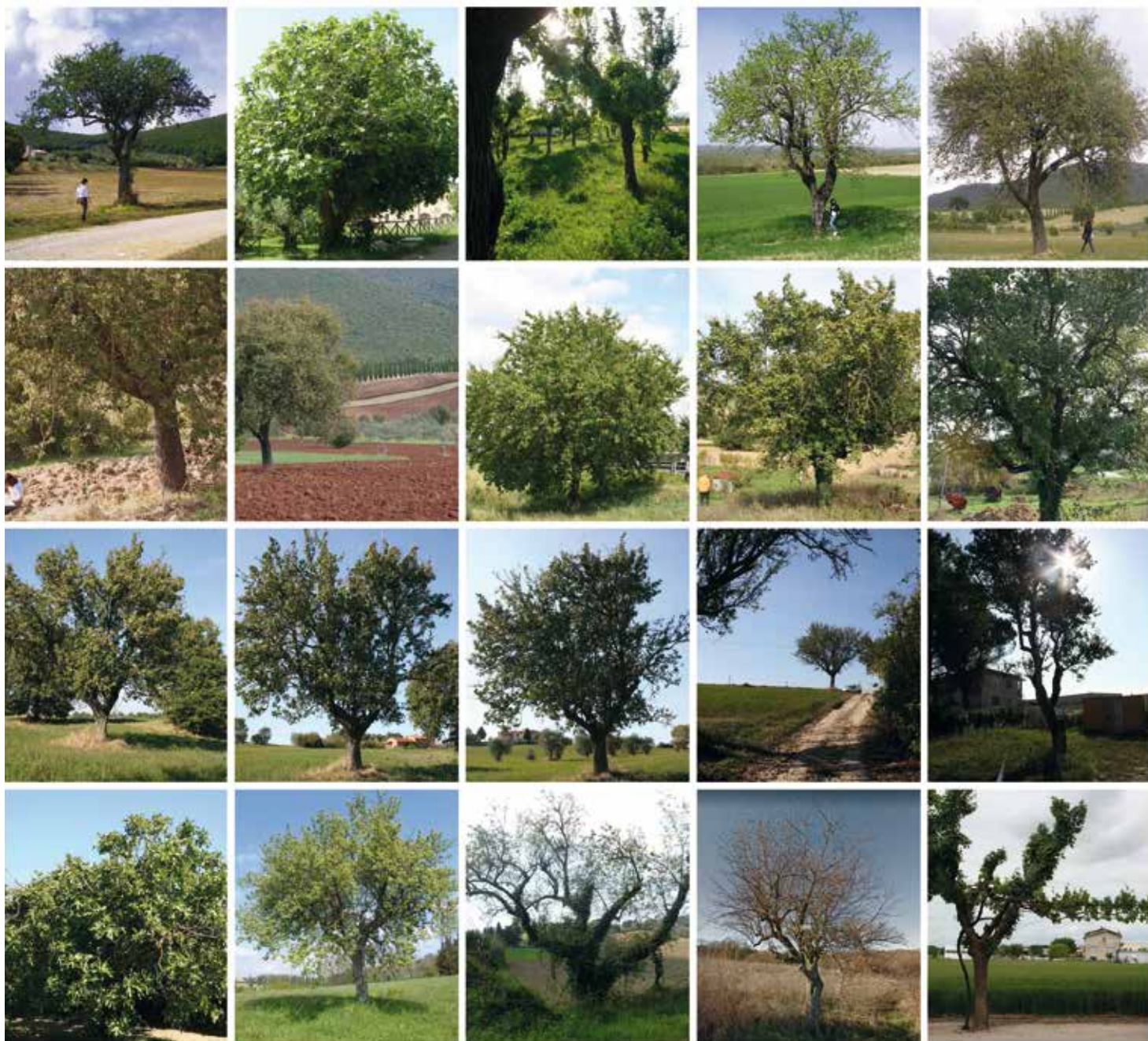




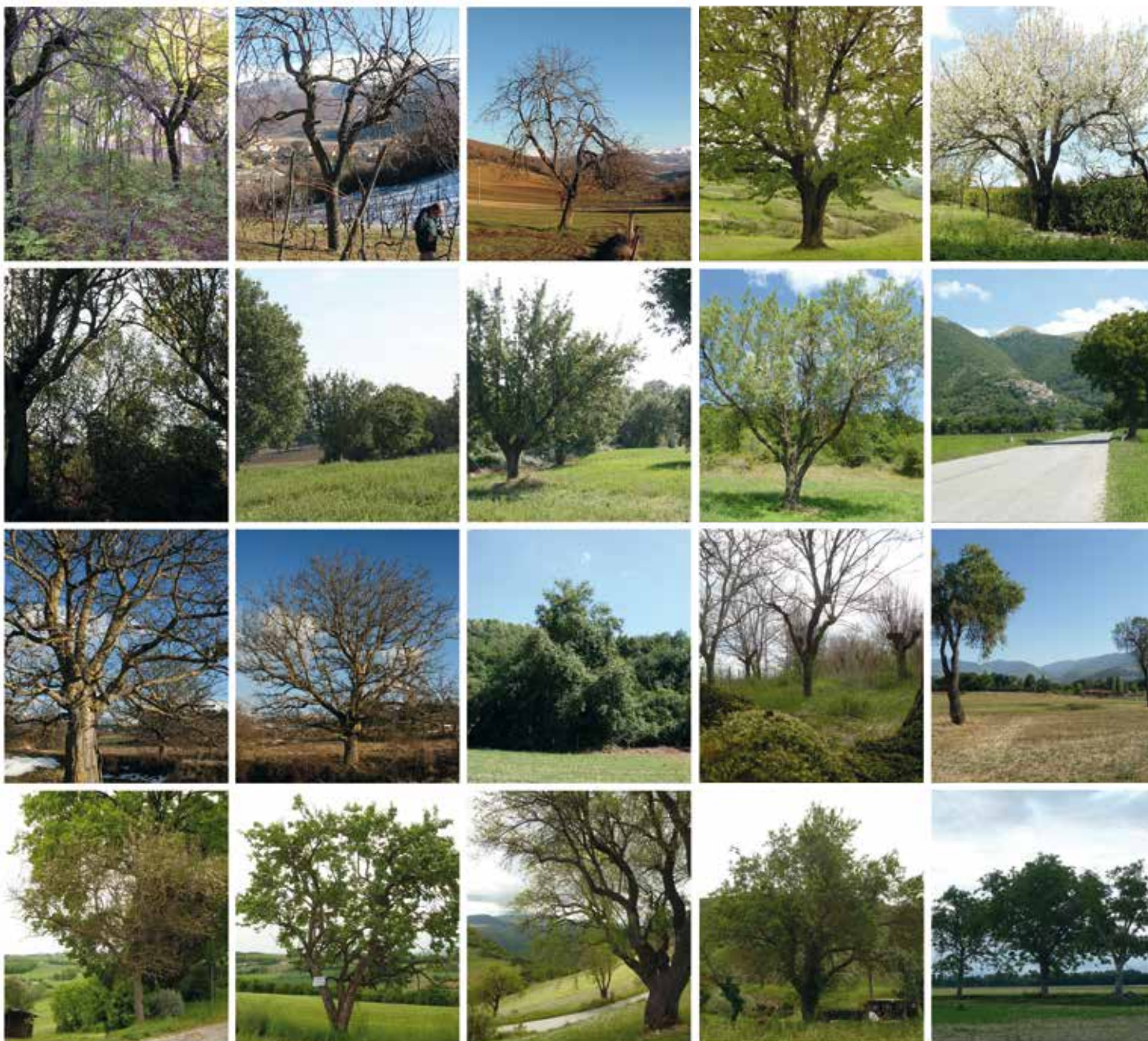


o il Noce di Poggiodomo.

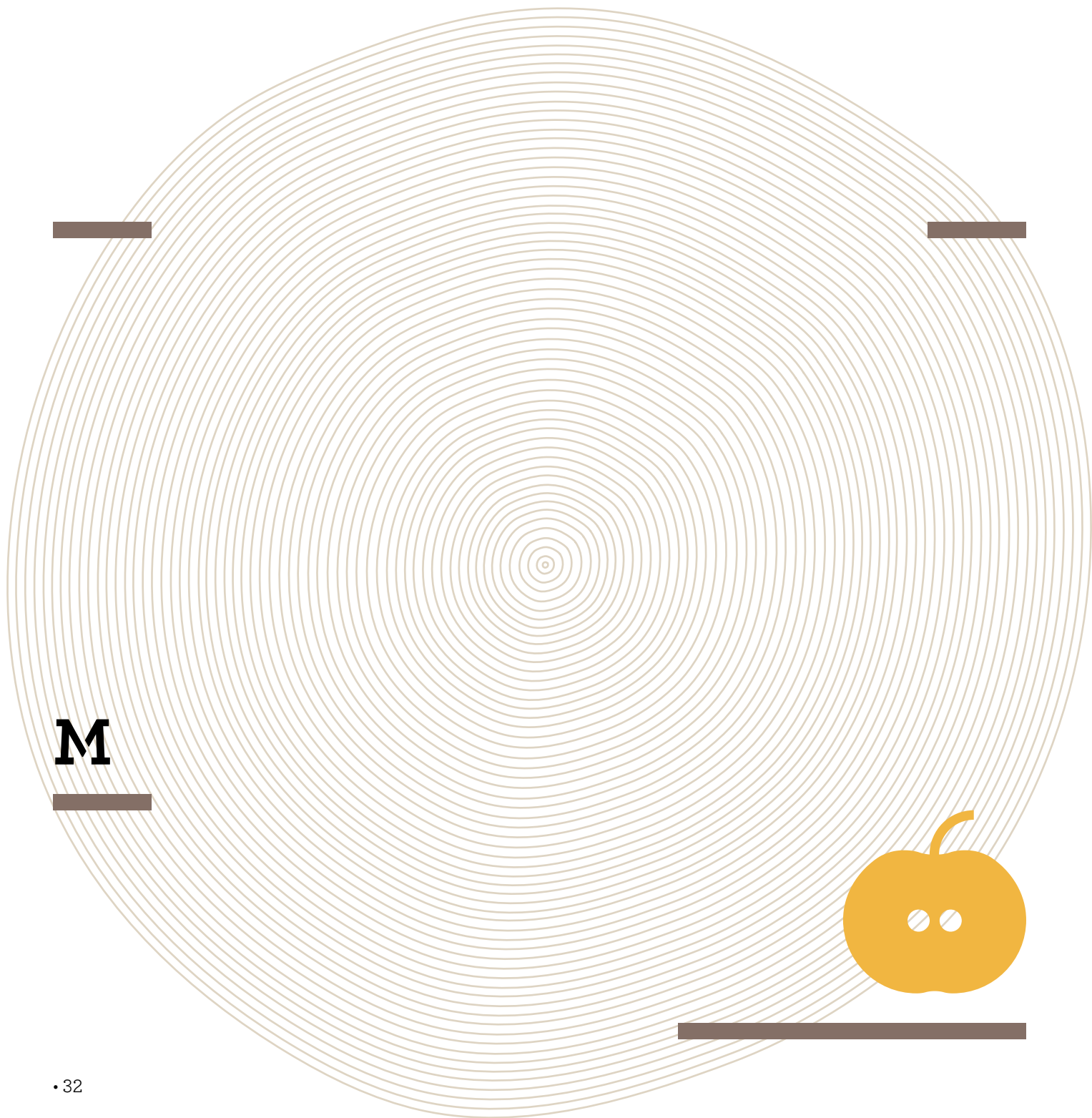








Ma in genere tutte o quasi le piante qui riportate hanno uno o più aspetti che le rendono straordinarie.



**M**







# MELO



a cura di  
**Mauro Gramaccia**





Non c'è dubbio che questa specie, in ambito popolare, goda di una certa attenzione. Da sempre la si considera<sup>2</sup> collegata al racconto biblico della Genesi, come il frutto dell'Albero della Conoscenza del Bene e del Male. Anche in ambito classico era legata al mito dei pomi d'oro che furono all'origine della contesa divina che portò alla guerra di Troia. A quanto pare, il frutto della discordia...

La storia (almeno quella evolutiva; si veda qui il box di approfondimento) della Specie non è meno interessante ed evocativa. A cominciare dal luogo di origine di uno dei progenitori selvatici (*Malus sieversii* (Ledeb.) M. Roem) delle forme domestiche: le Montagne del Paradiso nel Thien Shan a confine tra Cina, Kirghizistan e Uzbekistan. Per continuare con la sua diffusione operata dapprima dagli animali selvatici e poi dalle genti che si spostavano lungo le rotte carovaniere che attraversavano quei luoghi.

Nella mappa e nella tabella riepilogativa sono riportate 16 diverse tipologie di esemplari di Melo che avevano i requisiti.

2.

Anche se non da tutti; si veda al riguardo la sezione dedicata al Fico.





## IL MELO. UN FRUTTO RICCO DI... STORIA

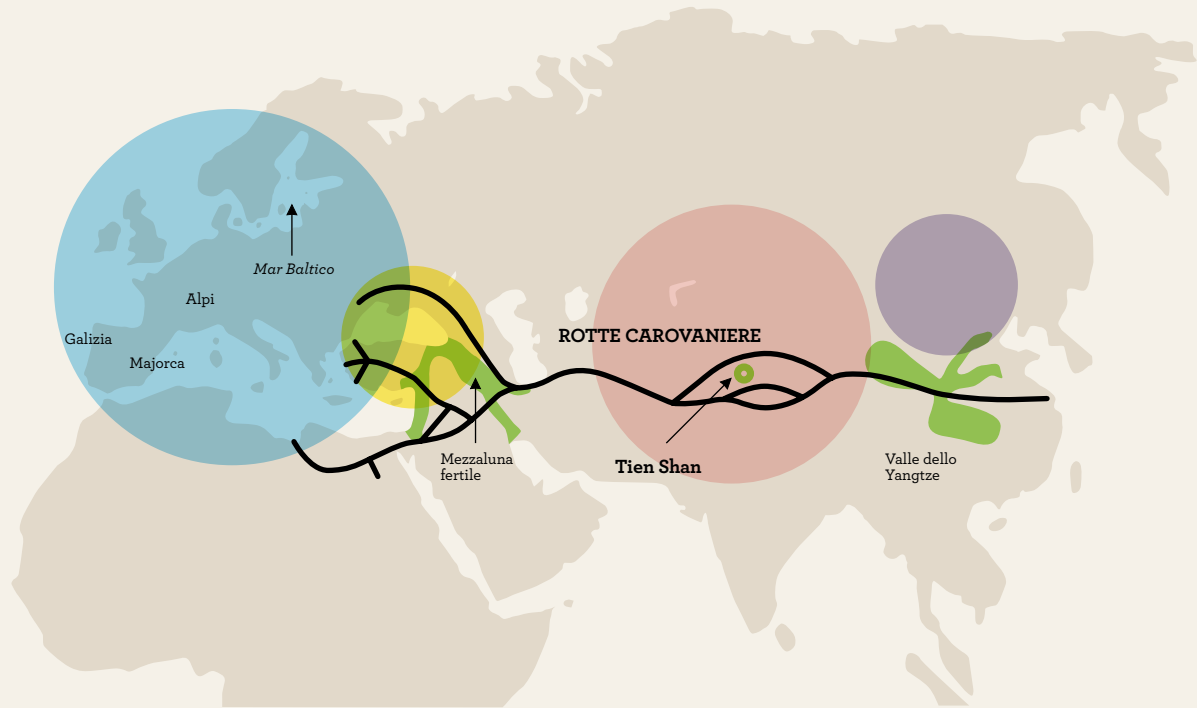
Il genere *Malus* (Tourn ex L.) appartiene alla famiglia delle Rosacee e comprende all'incirca 55 specie, sebbene questo numero possa oscillare sensibilmente a seconda delle classificazioni proposte (Harris. *et al.*, 2002). La famiglia delle Rosacee comprende inoltre diversi generi a cui appartengono importanti specie arboree fruttifere come il pero (*Pyrus communis* L.), il pesco (*Prunus persica* (L.) Batsch), il ciliegio (*Prunus avium* L.), il susino (*Prunus domestica* L.), l'albicocco (*Prunus armeniaca* L.), il mandorlo (*Prunus amygdalus* Batsch), così come altre preziose piante ornamentali, tra cui la rosa (*Rosa* spp.), il nespolo (*Mespilus germanica* L.) e il biancospino (*Crataegus monogyna* Jacq.). Il centro di origine del genere *Malus* è rappresentato dalle regioni situate tra l'Asia Minore, il Caucaso, la Russia Asiatica Centrale e la Cina Occidentale (Way *et al.*, 1990), come ebbe modo di dimostrare già negli anni '50 dello scorso secolo il celebre botanico e genetista russo Nikolai Vavilov (Vavilov, 1951; Pereira-Lorenzo *et al.* 2009). Il melo coltivato (*M. domestica*) deriva dal pool genico di *Malus sieversii* (Ledeb.) M. Roem, presente proprio in questo areale.

In base alle attuali informazioni di carattere storico, archeologico, botanico e genetico, si ritiene plausibile che alcuni nuclei di *M. sieversii* siano migrati a partire dal loro centro di origine sia verso est in direzione della Cina, sia verso ovest in direzione dell'Europa. La prima dispersione avvenne ad opera di uccelli e grandi mammiferi come orsi e cavalli e, a partire dal Neolitico, anche ad opera dell'uomo, che imparò a sfruttare le rotte migratorie degli stessi animali poi diventate il tracciato storico della Via della Seta. Durante questi spostamenti, il verificarsi di ripetuti fenomeni di incrocio con altre specie selvatiche del genere *Malus* ne hanno ulteriormente arricchito il genoma. In particolare, caratteristiche della specie come l'autoincompatibilità, la capacità di vivere a lungo, unitamente a pratiche culturali quali la selezione di semenzali, hanno facilitato l'introggressione di geni dai progenitori selvatici ed il mantenimento della variabilità genetica durante il processo di domesticazione. Uno dei contributi genetici secondari più importanti lo si deve ad incroci di *M. domestica* con *Malus sylvestris* Mill., specie diffusa nel continente europeo (Cornille *et al.*, 2012).



Aymak Djangaliev a passeggio nel Campo Collezione di accessioni selvatiche di Melo raccolte sulle Montagne del Tien Shan.

Distribuzione biogeografica di quattro conspecifici selvatici di *Malus domestica* Borkh che in diverso modo hanno preso parte alla costituzione del suo pool genico.



● *Malus sylvestris* Mill.

● *Malus sieversii* (Ldb.) M. Roem

● Centri di origine dell'agricoltura in Medio-Oriente e in Cina.

● *Malus orientalis* Uglitz.

● *Malus baccata* (L.) Borkh

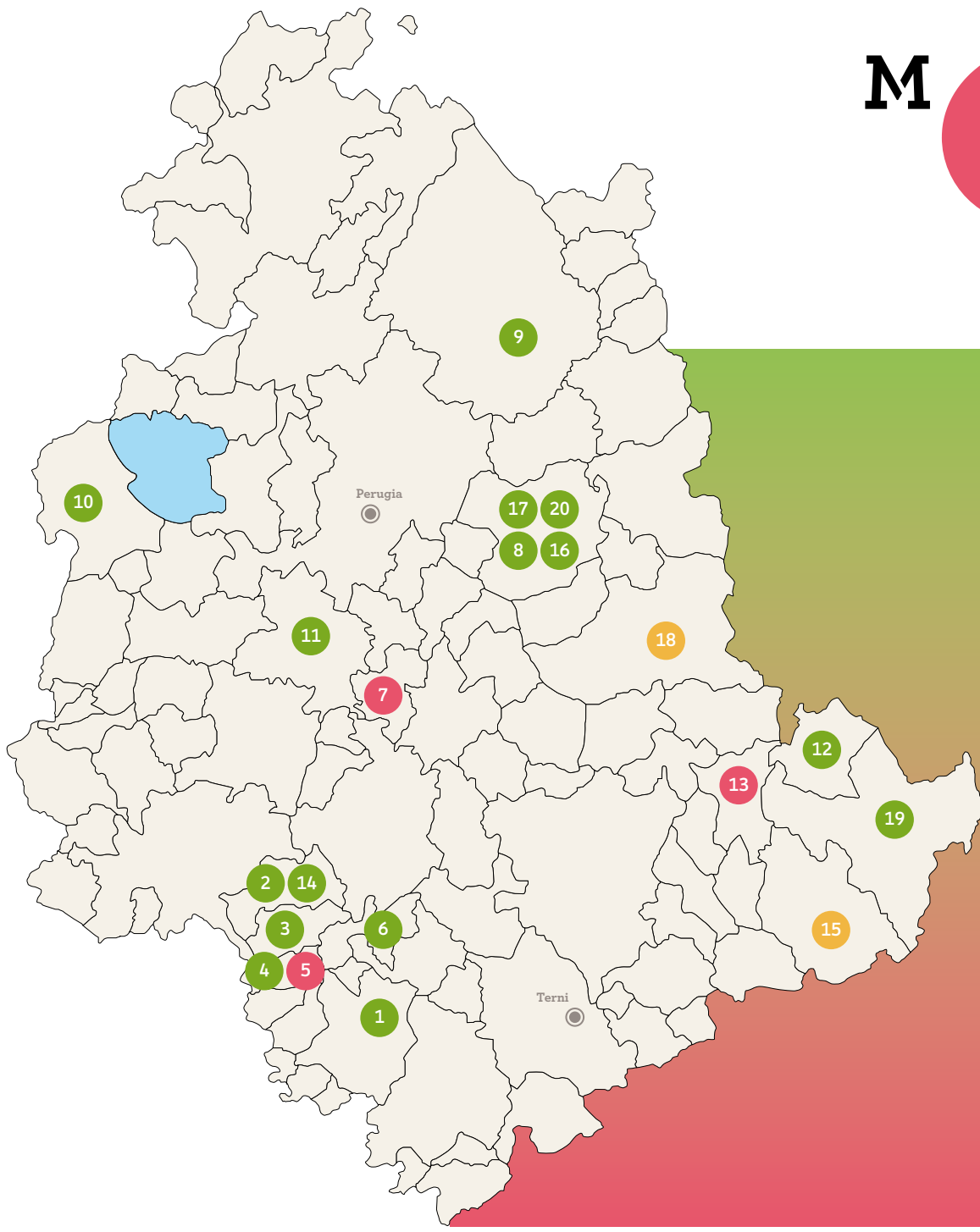
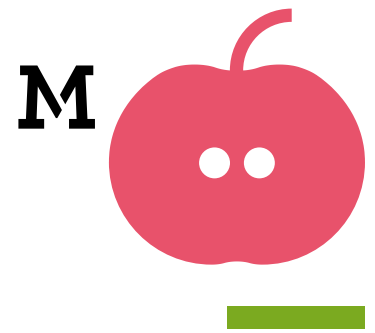
— Rotte carovaniere





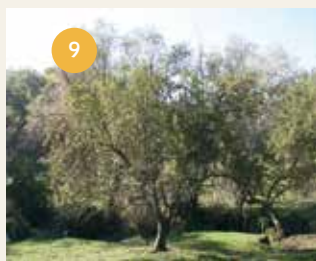
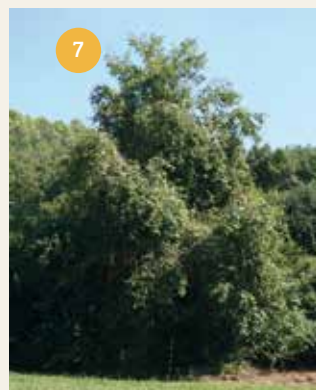
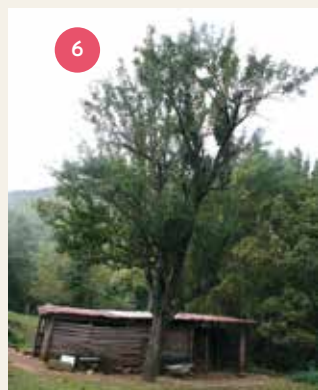


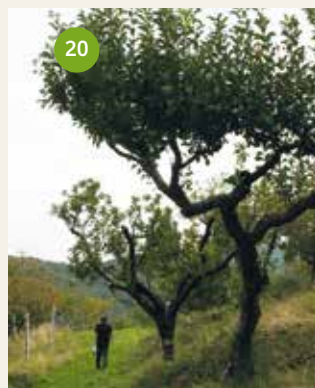
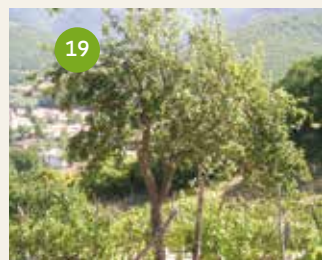
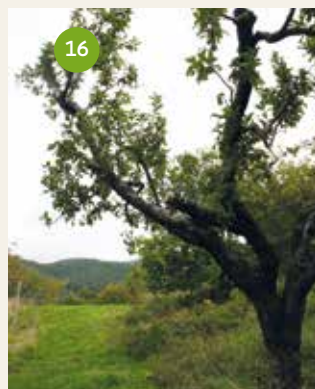
Il centro di origine del *Malus sieversii* è nelle montagne del Tien Shan in Kazakistan. Conosciute anche come Montagne del Paradiso, sono coperte da foreste di frutti in cui si trovano piante spontanee di Noce, Vite, Albicocco, Pistacchio, Ciliegio, Mandorlo. L'elemento che le caratterizza, per numero e diffusione, resta comunque il *M. sieversii*, specie al cui studio ed alla cui conservazione si dedicò per decenni il ricercatore kazako Aymak Djangaliev (1913-2009), tanto da essere oggi riconosciuto come il "padre del *Malus sieversii*".





N°	Varietà	Classe	Circonferenza del tronco (cm)	Altezza pianta (m)	Condizioni vegetative	Localizzazione
1	Appiola	 <b>Notevole</b>	122	6,5	Mediocri	Amelia (Sambucetole)
2	Campanella (affine alla Coccianese)	 <b>Notevole</b>	120	4	Discrete	Baschi (Morre)
3	Coccianese	 <b>Notevole</b>	110	7	–	Montecchio (Tenaglie)
4	Coccianese	 <b>Notevole</b>	148	5,5	Discrete	Guardea (Cocciano)
5	Coccianese	 <b>Monumentale</b>	170	9	–	Guardea (Cocciano)
6	Coccianese	 <b>Notevole</b>	–	–	Discrete	Avigliano Umbro (Santa Restituta)
7	Del Mulino	 <b>Monumentale</b>	ND (tronco policormico)	8	Buone	Collazzone (Gaglietole)
8	Deliziosa	 <b>Notevole</b>	115	4	Buone	Assisi (Armenzano)
9	Ignota 2 di Salia	 <b>Notevole</b>	130	8,5	Discrete	Gubbio (Caibelli)
10	Ignota di Mugnano	 <b>Notevole</b>	140	5	Discrete	Castiglione del Lago (Mugnano)
11	Ignota di Mercatello	 <b>Notevole</b>	90	4	Buone	Marsciano (Mercatello)
12	Ignota di Villa del Guado	 <b>Notevole</b>	180	3,5	Discrete	Preci (Villa del Guado)
13	Ignota di Triponzo	 <b>Monumentale</b>	185	7	Discrete	Cerreto di Spoleto (Triponzo)
14	Limoncella	 <b>Notevole</b>	115	4	Discrete	Baschi (Morre)
15	Limoncella	 <b>Ordinaria</b>	89	4	Pessime	Cascia (San Giorgio)
16	Muso di Bue	 <b>Notevole</b>	95	4	Buone	Assisi (Armenzano)
17	Rosa	 <b>Notevole</b>	145	5	Discrete	Assisi (Armenzano)
18	Ruzza	 <b>Ordinaria</b>	–	–	Discrete	Foligno (Vallupo)
19	Spoletina	 <b>Notevole</b>	114	7	Discrete	Norcia (Savelli)
20	Muso di Bue (affine)	 <b>Notevole</b>	122	3	Discrete	Assisi (Armenzano)

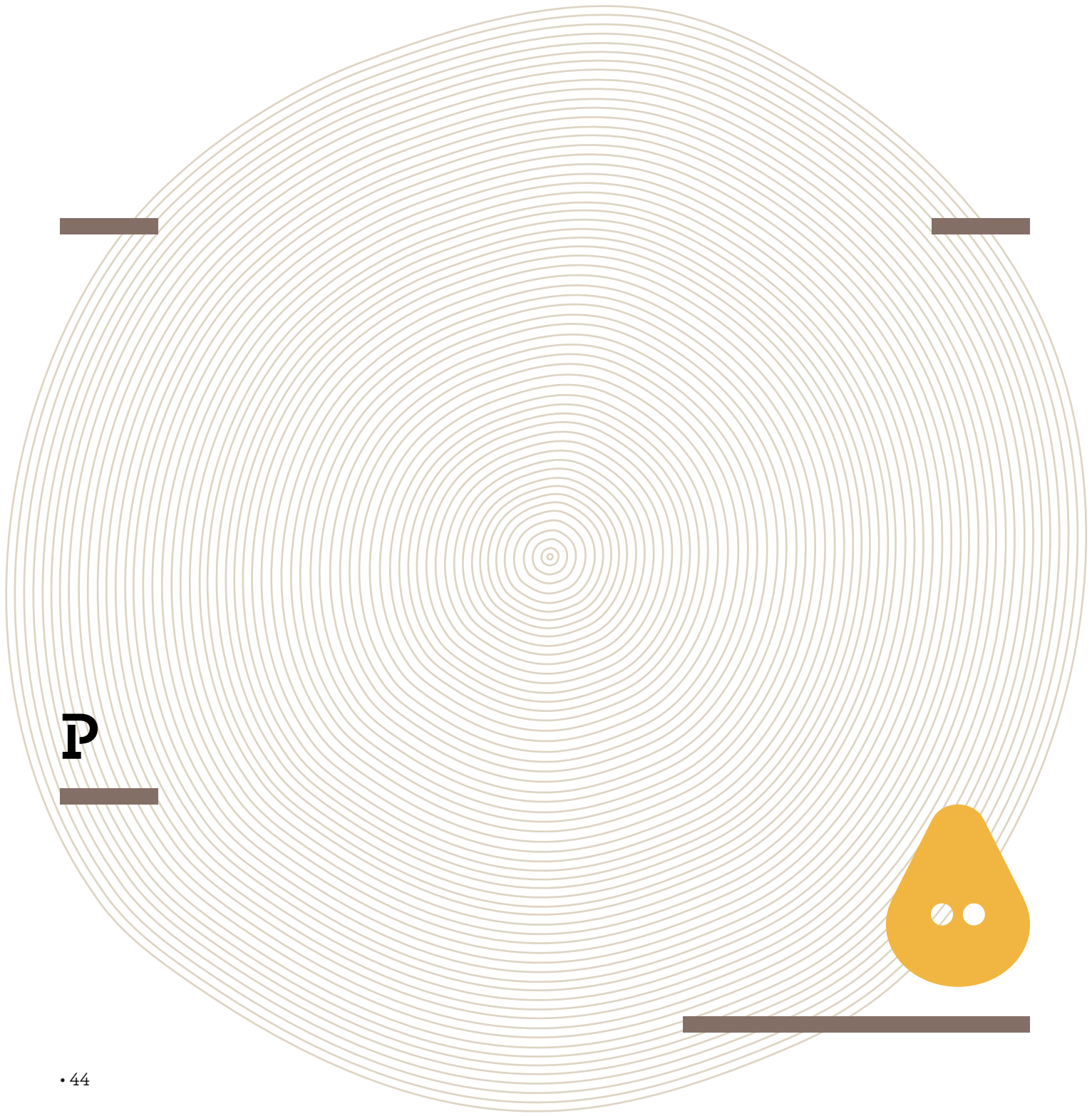




**M**







**P**



# PERO



a cura di  
**Mauro Gramaccia**









Pagina tratta dall'opera di  
Castore Durante da Gualdo dove  
si citano le pere di monteleone  
(sotto particolare del testo).

A questa specie appartengono il maggior numero di esemplari sin qui individuati. Di questi circa 80 appartengono tutti alla varietà Monteleone, di cui si hanno notizie fin dal XVI° secolo. Si deve infatti a Castore Durante da Gualdo la prima citazione nota di questa varietà. Potremmo anche azzardare che data la sua presenza antica sul territorio abbia avuto tempo per diffondersi e radicarsi.

Altre varietà note e presenti con esemplari ragguardevoli sono la Marzola, la Ruzza. Molte sono invece quelle che aspettano di essere meglio identificate e pertanto sono ancora indicate tra le "ignote". Anche qui non mancano però esemplari a dir poco maestosi, come il Pero di San Bartolomeo ed il Pero di Civita di Cascia, finora una delle piante più grandi tra quelle ritrovate.



**NOMI.** Gre. *αίρα* Lat. *Pyrus* Ital. *Pere* Arab. *Hu meche*, & *cirmette*, & *byrbaum*.

**SPETIE.** Ritrouaſene molte, & diuerſe ſpetie, varie di odore, di ſapore, di colore & di figura. Et ſe ne ritrouano delle ſaluatiche aſſai.






























**FORMA.** E' varia la forma delle pere: imperoche altra forma hanno le moſcaſelle, le guignole, le ciampo line, bergamotte, rogge, giacciole, ipinoſe, quadra ne, carouelle, papali, di ſan Nicolò, di monteleone, le durel le, zuccaie, campane, & altre, le uerna recce, le genuli, le porcine, le ſementine, & d'altri nomi aſſai. Tutte fanno i fiori bianchi, con molte foglie, naſcono in un tronco ſparſe come le mela in molti rami, con la ſcorza creſpa & aſpra, diuiſa con molte diuiſure, e peche ſono uolgariaſimi frutti, non accade altrimenti deſcriuerli.






























**LOCO** Naſcono per tutto ne i colli, ne i campi, vi gne, boſti, & giardini, & le ſaluatiche naſcono in luoghi incolti, & nelle ſelue.

**QUALITA'.** Sono frigide nel primo grado, & ſecche nel ſecondo: Ma le più dolci, & le più mature partecipano alquanto di calidità, & di humidità, & le acerbe, & le ſaluatiche ſono più coſtrettive, & per que ſto magnate auanti il cibo coſtringono il uenere.

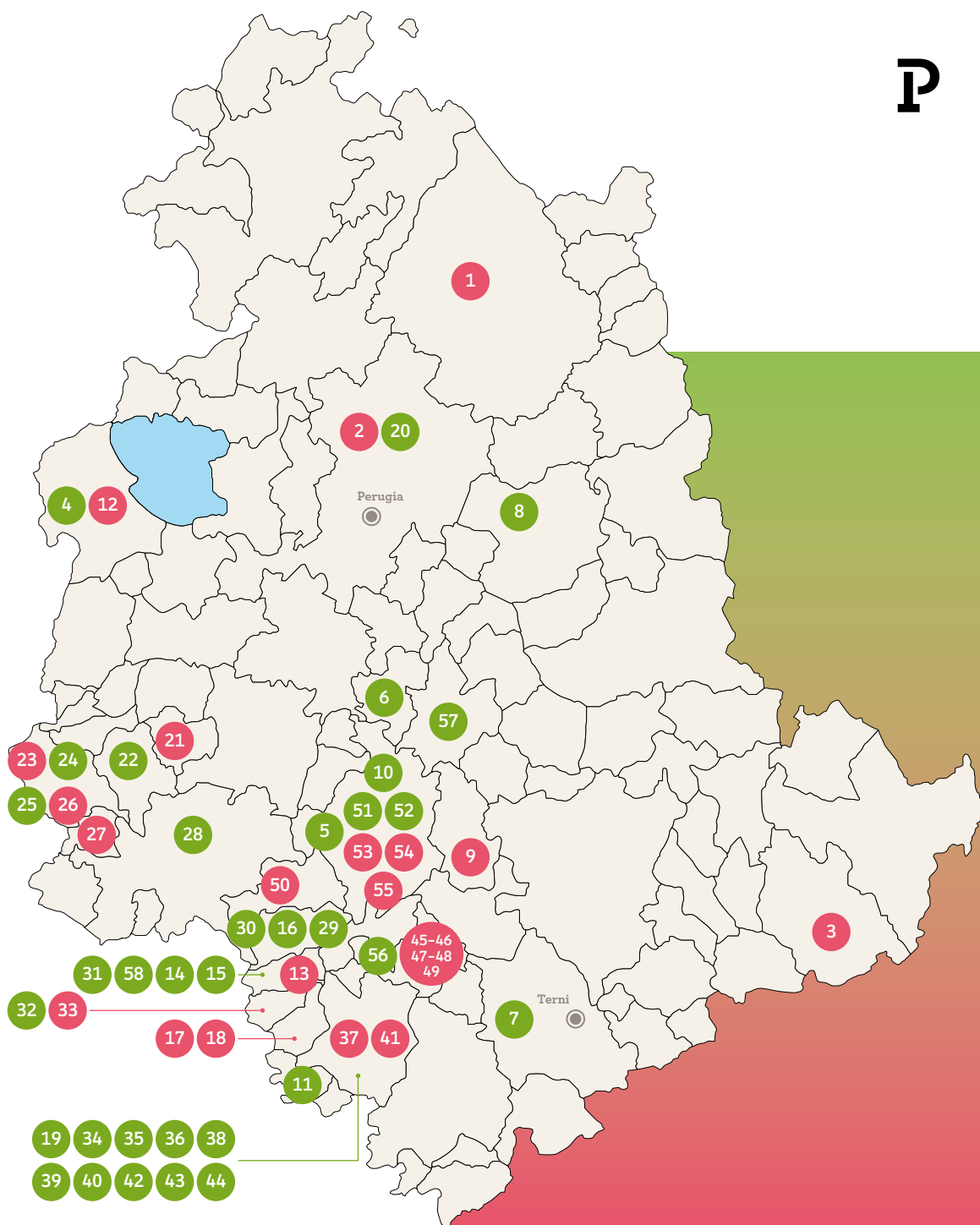
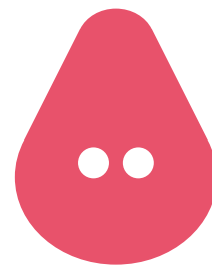
**VIRTU'.** Di dentro. La decoctione delle ſecche, & eſſe ſtelle mangiate crude, riſtagnano il corpo. Mangia re da digiuno nocciono. Magnate ſpeſſo giouano alli ſtomachi calidi, ma ſuſcitano i dolor colici, & gene rano le renelle. I grani che ſi ritrouano nelle pere gio uano per particular proprietà a i uiti del pulmone, ma nocciono alle reni. La cenere del legno del pero gioua manifellaſtamente deuota a chi haueſſe mangiato ſonghi maleſichi. Et cocendoli le pere con i ſonghi non ſono of cia al mangiarli ne nociu, ne periculoſi, & queſto operano tanto più le ſaluatiche, & in mancamento de i frutti



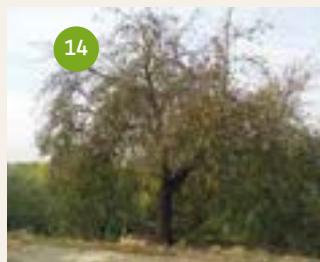
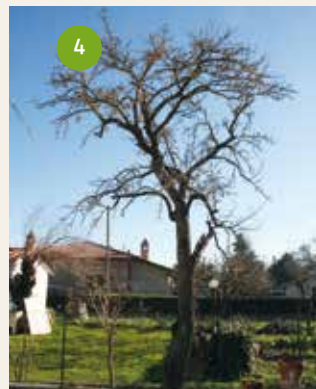
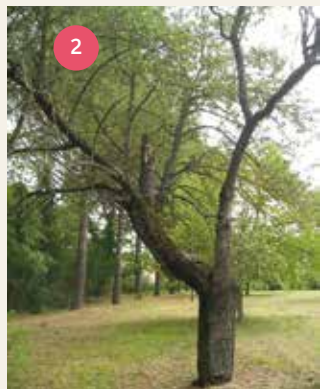
N°	Varietà	Classe	Circonferenza del tronco (cm)	Altezza pianta (m)	Condizioni vegetative	Localizzazione	Note
1	Ignota di San Bartolomeo	 <b>Monumentale</b>	243	7	Discrete	Gubbio	<p><sup>1</sup> La pianta si trova ad una altitudine di 1.440 metri slm.</p> <p><sup>2</sup> L'albero è stato messo a dimora intorno al 1860.</p> <p><sup>3</sup> Su un ramo è innestata la varietà Monteleone.</p> <p><sup>4</sup> Chiamata localmente Pera d'inverno.</p>
2	Ignota di San Martino in Colle 4	 <b>Monumentale</b>	187	6	Mediocri	Perugia	
3	Ignota di Civita	 <b>Monumentale</b>	293	10	Buone	Cascia <sup>1</sup>	
4	Ignota	 <b>Notevole</b>	108	5	Mediocri	Castiglione del Lago <sup>2</sup>	
5	Ignota di Ponte Naia	 <b>Notevole</b>	112	6	Discrete	Todi	
6	Ignota di Collazzone	 <b>Notevole</b>	152	5	Buone	Collazzone	
7	Ignota di Gabelletta	 <b>Notevole</b>	141	8	Buone	Terni	
8	Limone	 <b>Notevole</b>	140	4	Buone	Assisi	
9	Marzola	 <b>Monumentale</b>	150	5,5	Buone	Massa Martana	
10	Marzola	 <b>Notevole</b>	123	5,5	Buone	Todi	
11	Rugginosa	 <b>Notevole</b>	130	5	Discrete	Giove	
12	Ruzza	 <b>Monumentale</b>	184	7	Discrete	Castiglione del Lago	
13	Ruzza	 <b>Monumentale</b>	175	6	Discrete	Guardea	
14	Ruzza	 <b>Notevole</b>	120	6,5	Buone	Guardea	
15	Ruzza	 <b>Notevole</b>	156	6	Buone	Guardea <sup>3</sup>	
16	Ruzza	 <b>Notevole</b>	156	6,5	Buone	Montecchio	
17	Ruzza	 <b>Monumentale</b>	200	4,5	Discrete	Lugnano in Teverina	
18	Ruzza	 <b>Monumentale</b>	161	9	Buone	Lugnano in Teverina	
19	San Giovanni	 <b>Notevole</b>	118	5,5	Buone	Amelia	
20	San Pietro	 <b>Notevole</b>	108	7,5	Mediocri	Perugia	
21	Monteleone	 <b>Monumentale</b>	190	7	Discrete	Parrano <sup>4</sup>	
22	Monteleone	 <b>Notevole</b>	154	8	Discrete	Ficulle	
23	Monteleone	 <b>Monumentale</b>	180	6	Discrete	Allerona	
24	Monteleone	 <b>Notevole</b>	120	4	Discrete	Allerona	
25	Monteleone	 <b>Notevole</b>	150	4	Discrete	Allerona	
26	Monteleone	 <b>Monumentale</b>	200	6	Discrete	Allerona	
27	Monteleone	 <b>Monumentale</b>	168	6,5	Discrete	Castel Viscardo	
28	Monteleone	 <b>Notevole</b>	150	6	Discrete	Orvieto	
29	Monteleone	 <b>Notevole</b>	130	7	Discrete	Montecchio	

N°	Varietà	Classe	Circonferenza del tronco (cm)	Altezza pianta (m)	Condizioni vegetative	Localizzazione	Note
30	Monteleone	 <b>Notevole</b>	100	6	Discrete	Montecchio	<p><sup>5</sup> Presenta un secondo fusto di 120 cm.</p> <p><sup>6</sup> La misura è stata presa sopra il punto di innesto (80cm da terra). Da qui si sviluppano due rami di 115 e 97 cm.</p>
31	Monteleone	 <b>Notevole</b>	105	6	Discrete	Guarda	
32	Monteleone	 <b>Notevole</b>	147	6	Discrete	Alviano	
33	Monteleone	 <b>Monumentale</b>	185	9	Buone	Alviano	
34	Monteleone	 <b>Notevole</b>	136	6	Discrete	Amelia	
35	Monteleone	 <b>Notevole</b>	149	6	Discrete	Amelia	
36	Monteleone	 <b>Notevole</b>	148	4,5	Buone	Amelia	
37	Monteleone	 <b>Monumentale</b>	178	7,5	Buone	Amelia	
38	Monteleone	 <b>Notevole</b>	156	6,5	Buone	Amelia	
39	Monteleone	 <b>Notevole</b>	153	6	Buone	Amelia	
40	Monteleone	 <b>Notevole</b>	150	4,5	Buone	Amelia <sup>5</sup>	
41	Monteleone	 <b>Monumentale</b>	186	8	Buone	Amelia	
42	Monteleone	 <b>Notevole</b>	134	5	Buone	Amelia	
43	Monteleone	 <b>Notevole</b>	102	4,5	Buone	Amelia	
44	Monteleone	 <b>Notevole</b>	123	5,5	Buone	Amelia	
45	Monteleone	 <b>Monumentale</b>	210	6,5	Buone	Montecastrilli	
46	Monteleone	 <b>Monumentale</b>	191	6	Buone	Montecastrilli	
47	Monteleone	 <b>Monumentale</b>	184	6,5	Buone	Montecastrilli	
48	Monteleone	 <b>Monumentale</b>	198	7	Buone	Montecastrilli	
49	Monteleone	 <b>Monumentale</b>	185	7	Buone	Montecastrilli	
50	Monteleone	 <b>Monumentale</b>	180	4,5	Buone	Baschi	
51	Monteleone	 <b>Notevole</b>	133	5	Buone	Todi	
52	Monteleone	 <b>Notevole</b>	118	3	Mediocri	Todi	
53	Monteleone	 <b>Monumentale</b>	174	9	Discrete	Todi	
54	Monteleone	 <b>Monumentale</b>	197	7	Discrete	Todi <sup>6</sup>	
55	Monteleone	 <b>Monumentale</b>	166	5,5	Buone	Todi	
56	Monteleone	 <b>Notevole</b>	154	7	Discrete	Montecastrilli	
57	Monteleone	 <b>Notevole</b>	141	7	Buone	Gualdo Cattaneo	
58	Monteleone	 <b>Notevole</b>	165	7	Discrete	Guarda	

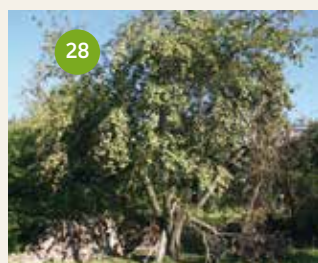
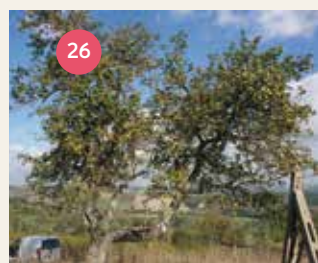
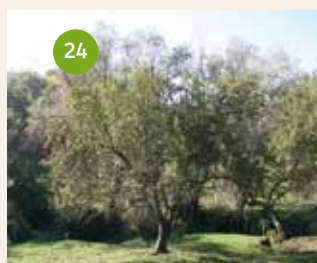
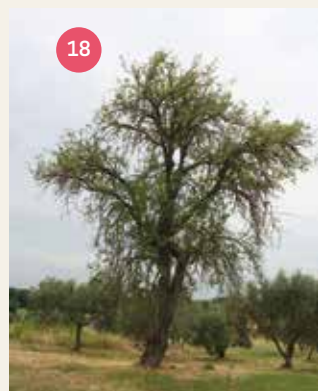
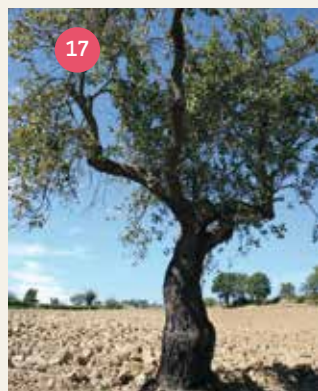
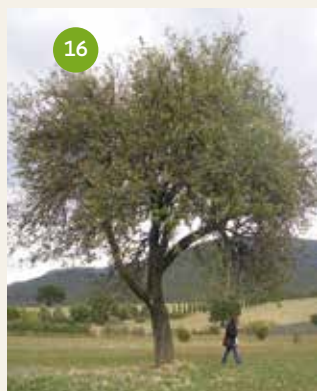
P



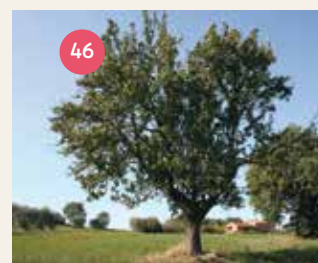
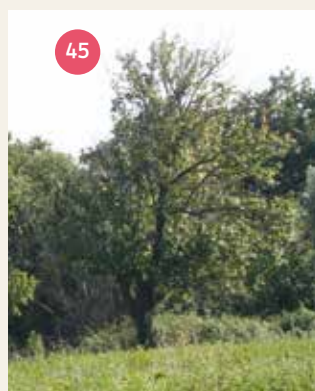
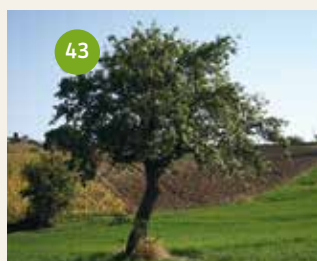
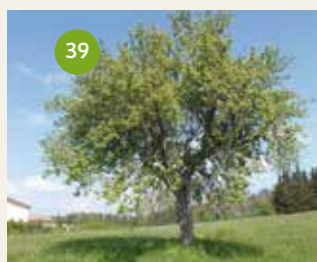
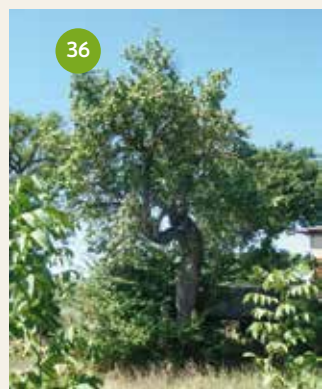
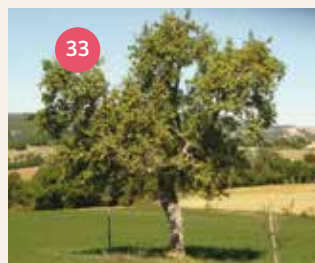




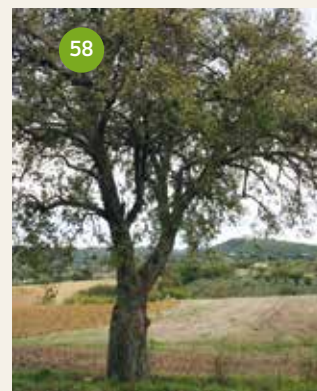
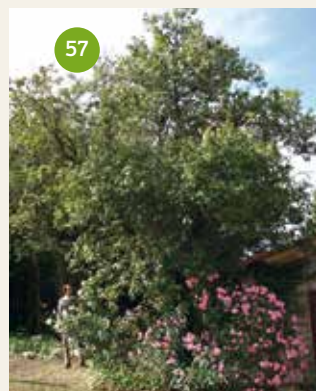
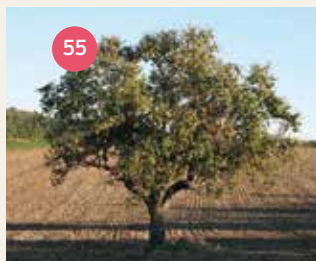
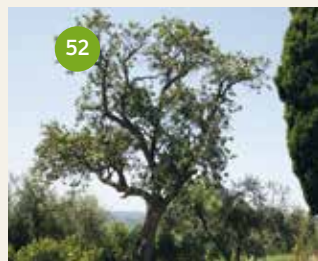
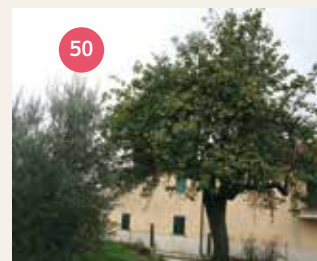
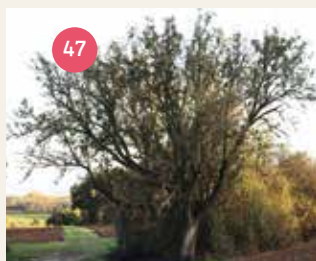










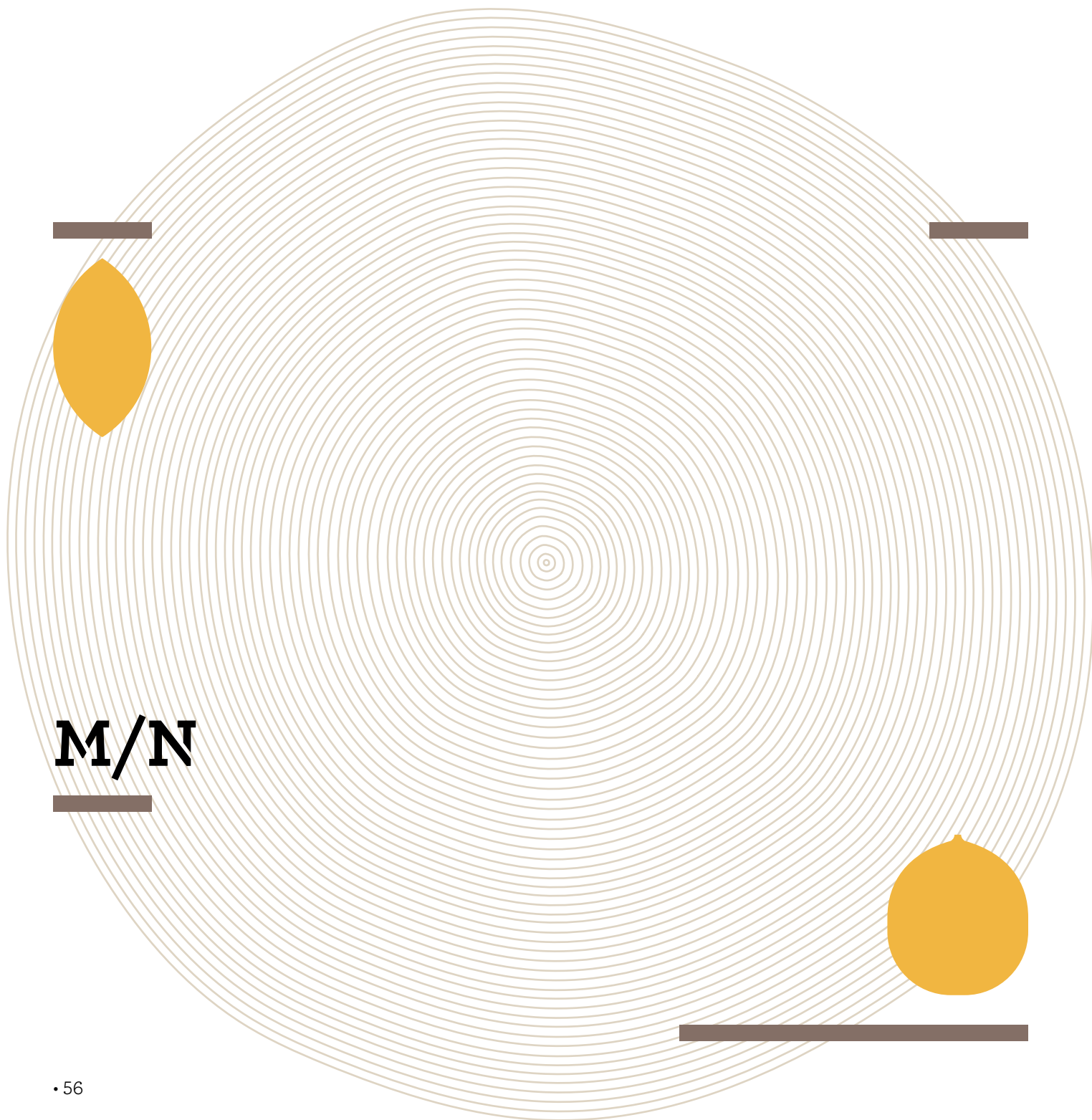


P









**M/N**





# MANDORLO E NOCE



a cura di  
**Mauro Gramaccia**







Relativamente a queste due specie, l'elenco delle piante individuate è ancora basso, così come scarso è il repertorio dei nomi, ragion per cui si è dovuto far ricorso al termine “ignoto”. Complice il fatto che su questo fronte le ricerche sono risultate piuttosto difficili.

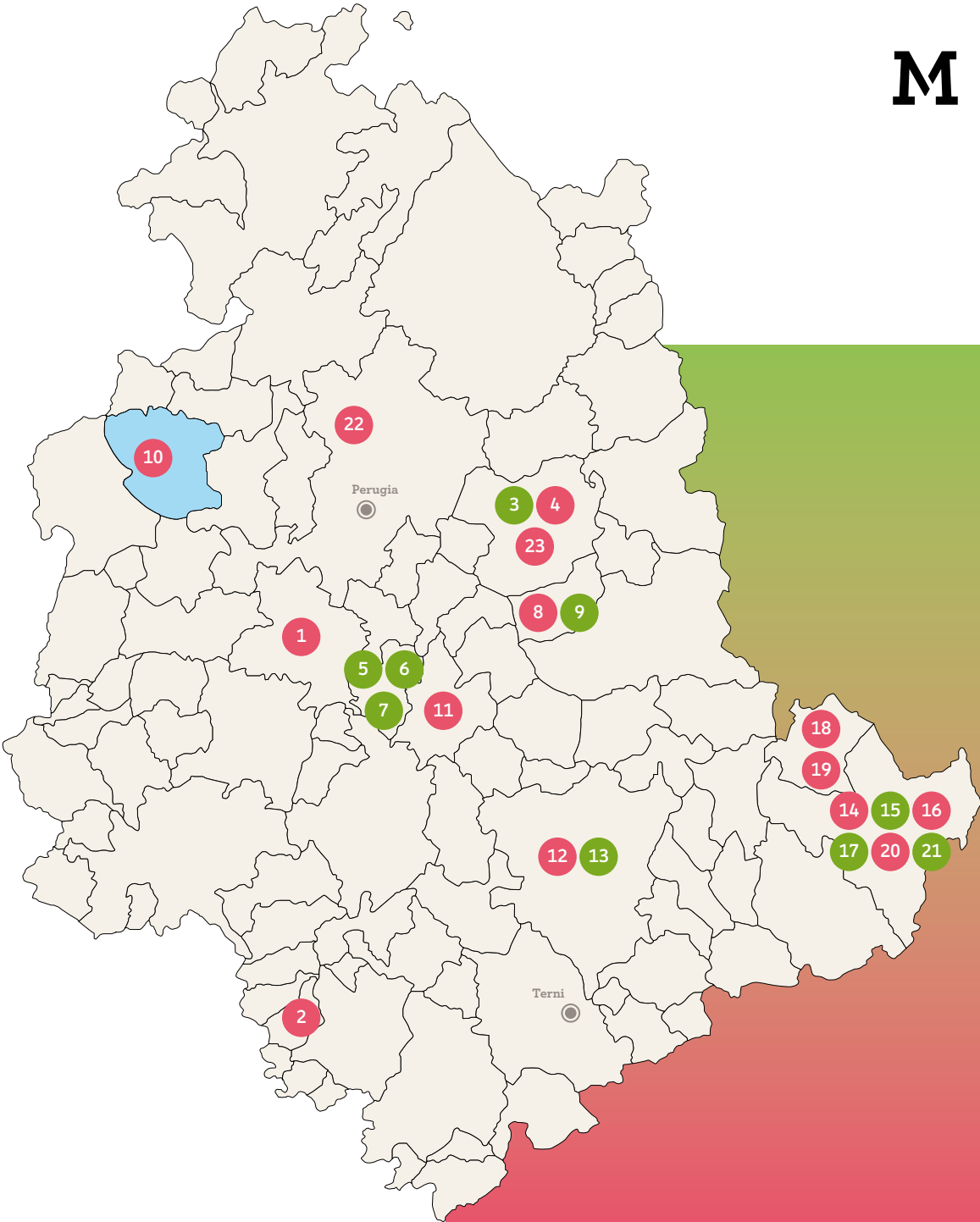
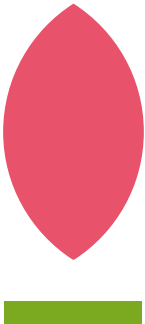
Di sicuro sappiamo che fino ad un recente passato queste due specie erano diffusamente presenti sul territorio regionale. Lo confermano diverse statistiche agrarie dell'Italia Unitaria. In Umbria, in particolare, erano rinomati i mandorli dell'alta Valnerina e della Piana di Norcia.
























Il noce era invece diffuso per lo più come pianta isolata inframezzata ai campi coltivati ed il suo utilizzo prevalente era per il legno ed il consumo dei frutti. Tuttavia, della pianta si utilizzavano tutte le parti: radici, foglie e mallo per estrarne un colorante usato in tintoria; le foglie ed il mallo come rimedi erboristici; il frutto anche per estrarne un olio ad uso alimentare o industriale (Pierucci, 1947). Per l'Umbria erano attestate tre diverse tipologie: la Premice, la Comune ed il Nocione (Pierucci, 1947).

Ancora oggi, fortunatamente, è possibile osservare diversi magnifici esemplari delle due specie. Tra questi le due piante in assoluto più grandi tra tutte quelle finora individuate e censite (se si esclude il castagno): il Mandorlo di Isola Polvese e il Noce di Poggiodomo, entrambe con una circonferenza di oltre 4 metri.










M



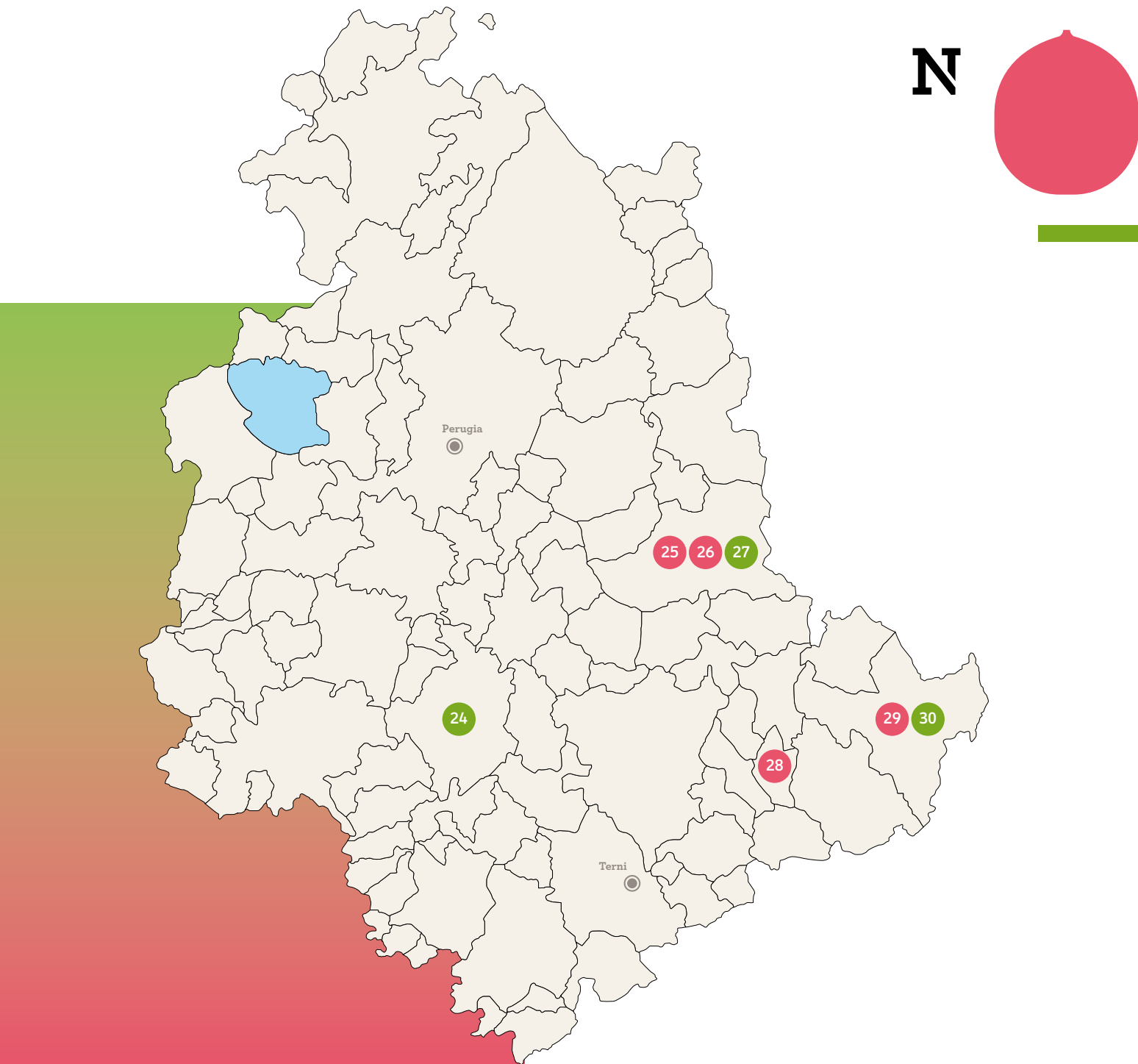
N°	Varietà	Classe	Circonferenza del tronco (cm)	Altezza pianta (m)	Condizioni vegetative	Localizzazione
MANDORLO						
1	Ignota di Montevibiano	 Monumentale	200	8	Discrete	Marsciano
2	Ignota di Lugnano	 Monumentale	228	8	Discrete	Lugnano in Teverina
3	Ignota di Armenzano 2	 Notevole	143	6	Buone	Assisi
4	Ignota di Armenzano 1	 Monumentale	213	7	Buone	Assisi
5	Ignota di Toscella 1	 Notevole	–	–	Buone	Collazzone
6	Ignota di Toscella 2	 Notevole	–	–	Buone	Collazzone
7	Ignota di Toscella 3	 Notevole	–	–	Buone	Collazzone
8	Ignota di Spello 1	 Monumentale	193	6	Discrete	Spello
9	Ignota di Spello 2	 Notevole	159	6	Discrete	Spello
10	Ignota di Isola Polvese	 Monumentale	410	11	Discrete	Castiglione del Lago
11	Ignota di Torri di S. Terenziano	 Monumentale	214	9	Discrete	Gualdo Cattaneo
12	Ignota di Madonna di Lugo	 Monumentale	253	8	Discrete	Spoletto
13	Ignota di Madonna di Lugo	 Notevole	197	7	Discrete	Spoletto
14	Ignota di Cortigno	 Monumentale	252	8	Buone	Norcia
15	Ignota di Cortigno	 Notevole	145	5,5	Buone	Norcia
16	Ignota di Cortigno	 Monumentale	264	7	Buone	Norcia
17	Ignota di Cortigno	 Notevole	178	6	Buone	Norcia
18	Ignota di Montebufo	 Monumentale	237	7	Buone	Preci
19	Ignota di Montebufo	 Monumentale	231	7	Buone	Preci
20	Ignota di Forsivo	 Monumentale	223	8	Buone	Norcia
21	Ignota di Savelli	 Notevole	155	8,5	Buone	Norcia
22	Ignota di Borgo Colognola	 Monumentale	365	6	Buone	Borgo Colognola (Perugia)
23	Mandorlo di San Vitale	 Monumentale	177+177	14	Discrete	Assisi <sup>1</sup>

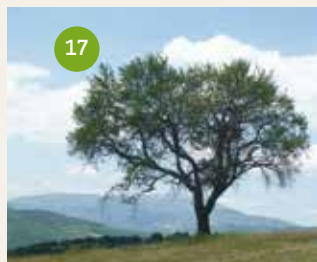
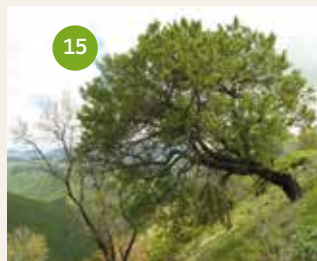
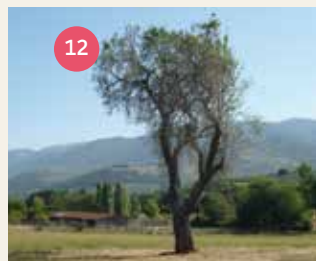
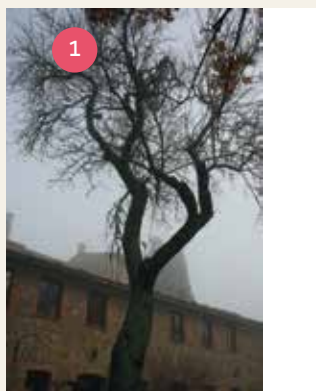
<sup>1</sup> Ad una certa altezza dal suolo si dipartono due fusti entrambi di 177 cm di circonferenza

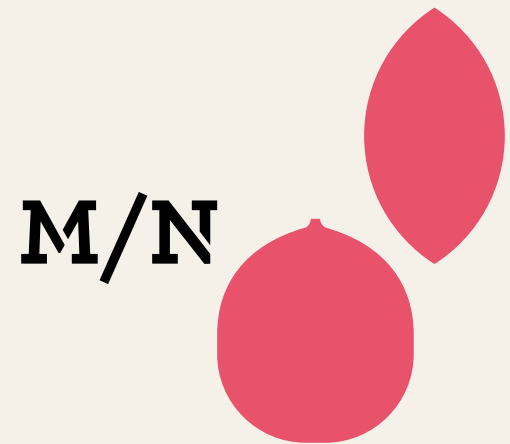
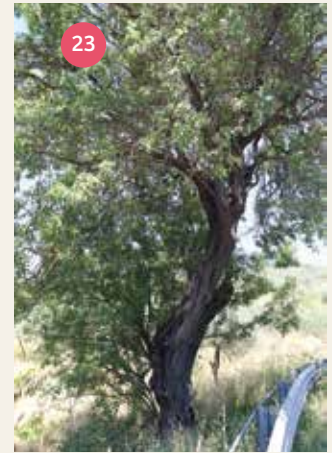
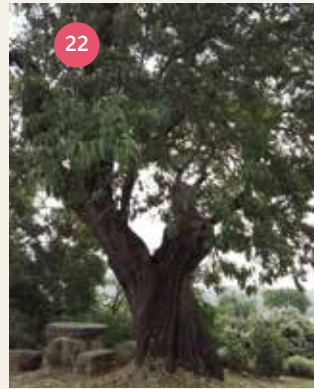


N°	Varietà	Classe	Circonferenza del tronco (cm)	Altezza pianta (m)	Condizioni vegetative	Localizzazione
NOCE						
24	Ignota di Pantalla	 <b>Notevole</b>	206	9	Discrete	Todi
25	Ignota di Vallupo	 <b>Monumentale</b>	236	10	Pessime	Foligno
26	Ignota di Colfiorito 1	 <b>Monumentale</b>	220	7	Buone	Foligno
27	Ignota di Colfiorito 2	 <b>Notevole</b>	176	7	Buone	Foligno
28	Ignota di Poggiodomo	 <b>Monumentale</b>	470	6,5	Discrete	Poggiodomo
29	Ignota di Norcia	 <b>Monumentale</b>	262	10	Molto buone	Norcia
30	Ignota di Campi	 <b>Notevole</b>	160	7	Molto buone	Norcia

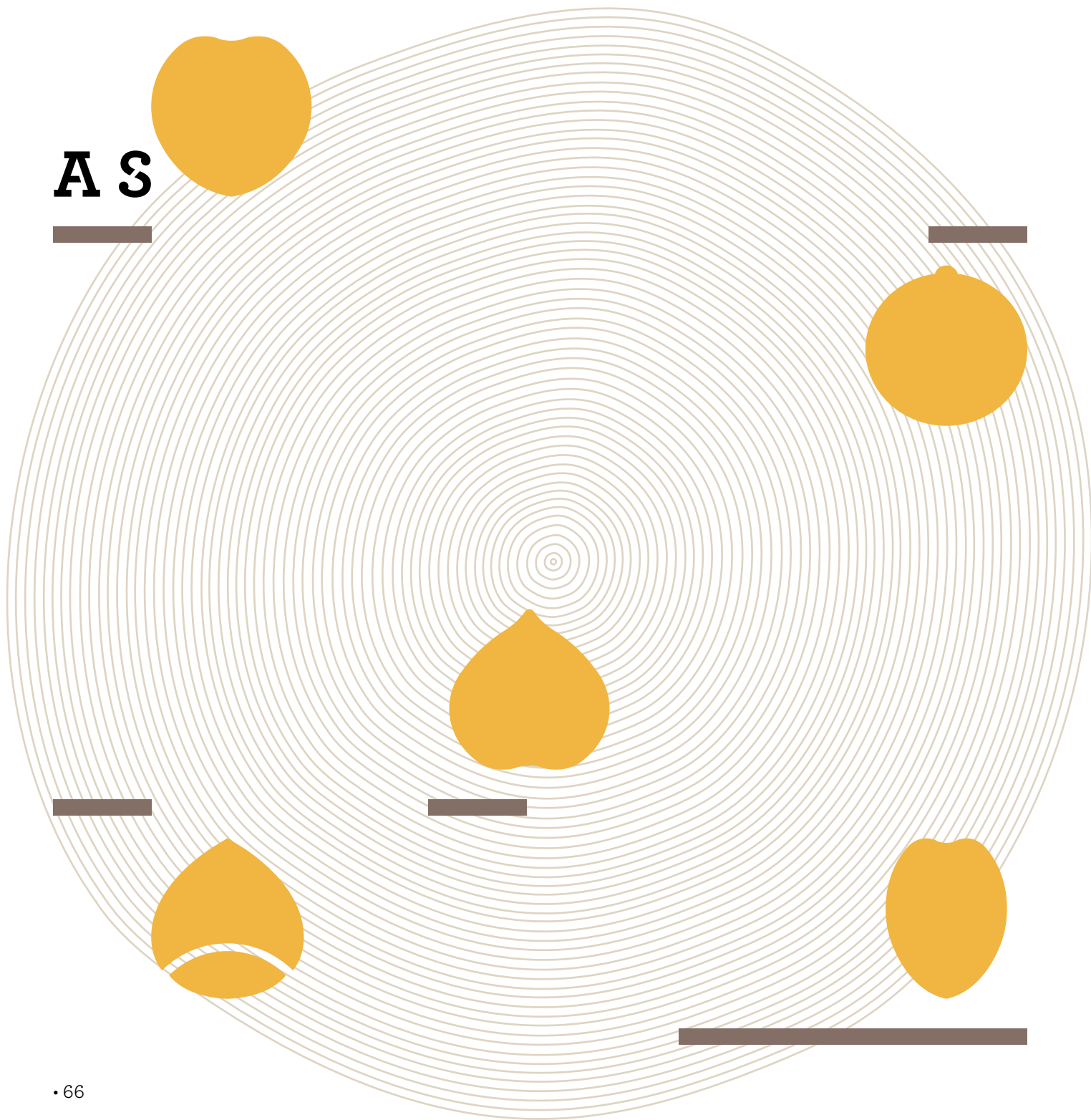












**A S**





**ALTRE SPECIE.**

**ALBICOCCO,  
ARANCIO AMARO,  
CASTAGNO,  
FICO,  
SUSINO**



a cura di  
**Mauro Gramaccia**







I bassorilievi della facciata  
del Duomo di Orvieto.

Qui sono raccolte diverse specie di cui sono state rinvenute solo poche piante rispondenti ai requisiti. Unica eccezione il Castagno dove, sebbene siano stati individuati nel corso delle esplorazioni sul territorio numerosi esemplari degni di nota, ne sono stati qui ricompresi solo tre che, per ragioni diverse, hanno colpito la nostra attenzione.

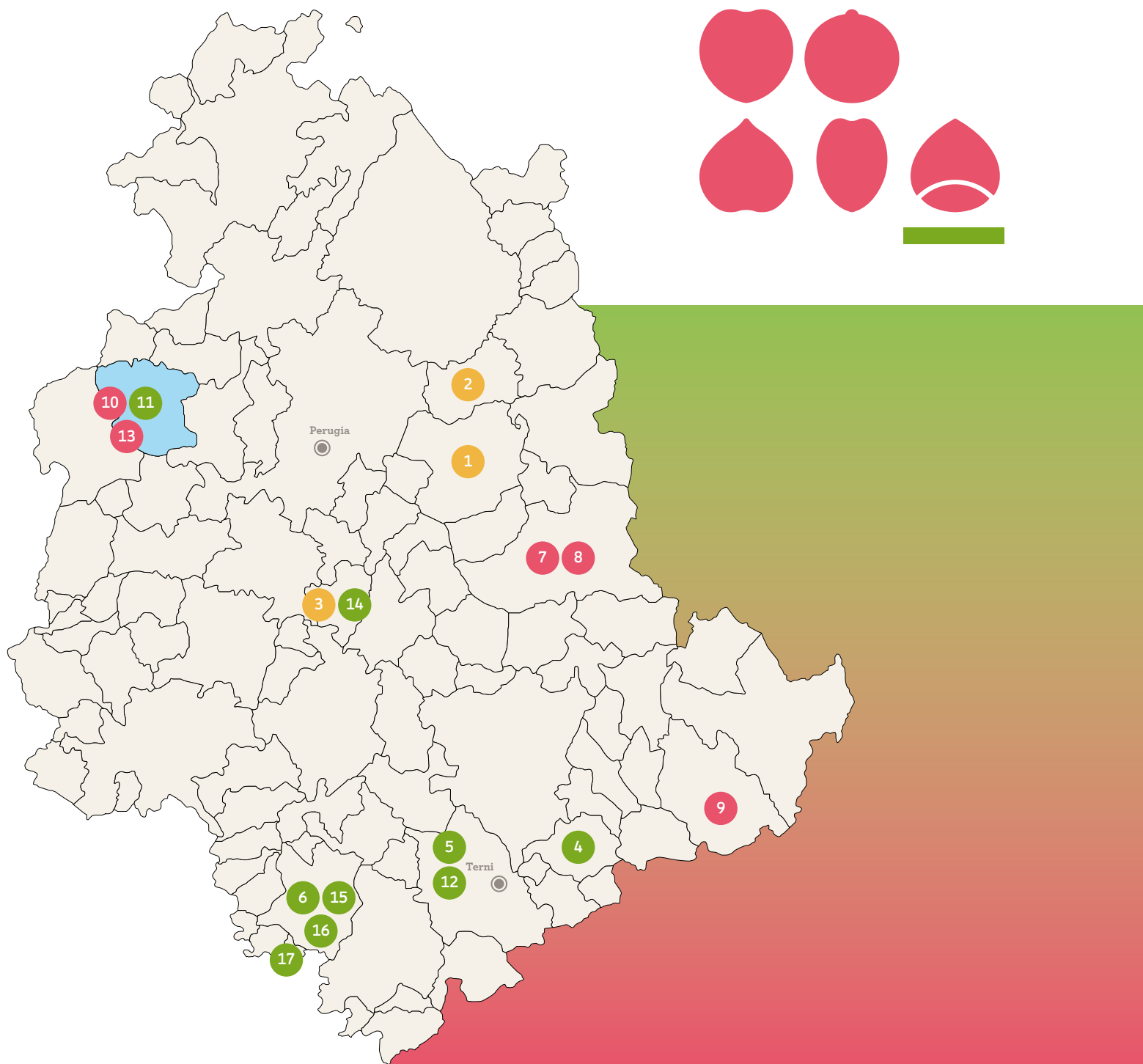
**ARANCIO AMARO** Si tratta di una specie a dir poco insolita per il nostro territorio. Per questo, sebbene le diverse piante segnalate non abbiano dimensioni rispondenti ai requisiti, si è deciso di riportarle ugualmente.

L'Arancio amaro era specie utilizzata per lo più come portainnesto per gli altri agrumi, data la sua resistenza al freddo. In virtù di questo carattere riesce a sopravvivere anche ad inverni rigidi, laddove un limone o un arancio morirebbero. In Provincia di Terni esistono ancora diversi esemplari, diversi dei quali si trovano nei pressi o a ridosso di antichi frantoi. Forse per *stemperare* il sapore non proprio eccellente degli olii che venivano prodotti in passato con tecniche e metodi ormai superati.

**FICO** Insieme al melo questa specie rappresenta uno degli elementi vegetali di maggior significato simbolico (almeno nella cultura occidentale). Per alcuni infatti l'Albero della Conoscenza del Bene e del Male era ritenuto proprio il fico. Sotto questa forma è infatti rappresentato negli splendidi bassorilievi della facciata del Duomo di Orvieto.

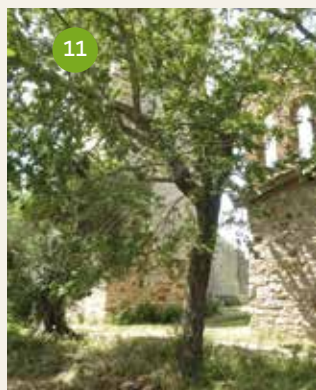
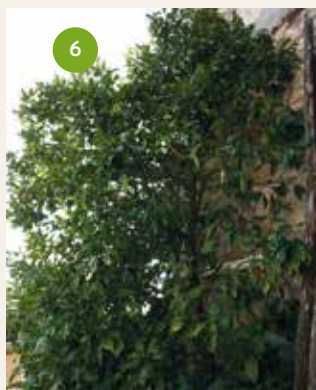
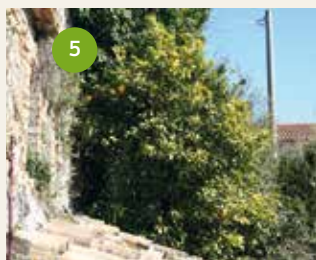
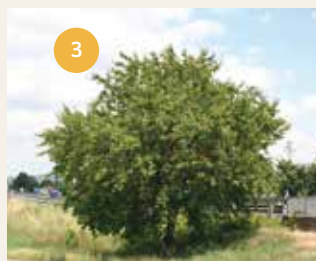
Simbolo di fecondità per la forma tondeggiante del frutto ed il lattice che sgorga dai tessuti, rappresenta anche una stranezza botanica. Il fico è un falso frutto originato non dalla maturazione dell'ovario (come nelle pomacee ad esempio) ma dall'ingrossamento del ricettacolo. Il termine esatto è *siconio*. Le infiorescenze sono infatti racchiuse all'interno del siconio e possono essere fecondate grazie all'apertura detta ostiolo. Da qui gli adulti della Blastofaga (una vespa di pochi millimetri) possono entrare e uscire per fecondarne i fiori.

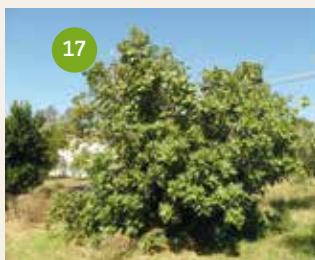
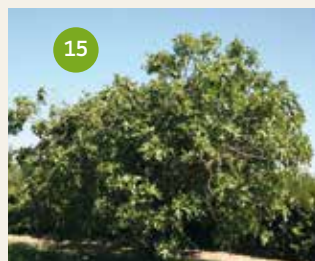
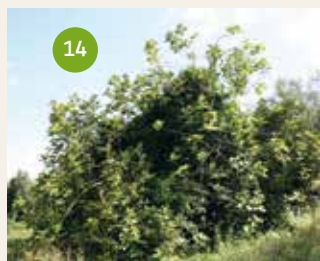
Con il melo inoltre condivide non solo aspetti simbolici e mitologici, ma anche aspetti di natura evolutiva. Entrambe le specie hanno infatti una genetica piuttosto complessa e danno luogo ad un enorme numero di tipologie e varietà a partire dalla semplice semina. Nonostante questo qui trovano spazio solo pochi esemplari di dimensioni rilevanti.



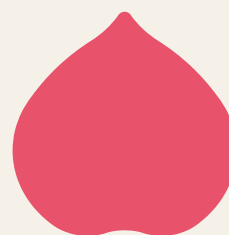
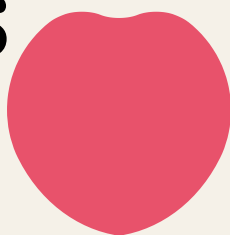
N°	Varietà	Classe	Circonferenza del tronco (cm)	Altezza pianta (m)	Condizioni vegetative	Localizzazione
1	Albicocco Ignota di Assisi	 Ordinaria	104	2,5	Buone	Assisi
2	Albicocco Ignota di Valfabbrica	 Ordinaria	134	6	Discrete	Valfabbrica
3	Albicocco Ignota di Collepepe	 Ordinaria	108	4	Buone	Collazzone (Collepepe)
4	Merangolo di Ferentillo "La Drupa"	 Notevole	35	4	Buone	Ferentillo
5	Merangolo	 Notevole	28	3,5	Buone	Terni (Cesi)
6	Merangolo	 Notevole	32	3	Buone	Amelia
7	Castagno di Vallupo	 Monumentale	500	16	Discrete	Foligno (Vallupo)
8	Castagno di Vallupo 2	 Monumentale	480	20	Discrete	Foligno (Vallupo)
9	Castagno di Sciedi	 Monumentale	704	9	Mediocri	Cascia (Sciedi)
10	Susino di Isola Polvese 1	 Monumentale	136	6	Buone	Castiglione del Lago (Isola Polvese)
11	Susino di Isola Polvese 2	 Notevole	105	6	Buone	Castiglione del Lago (Isola Polvese)
12	Susino ignoto	 Notevole	128	4,5	Discrete	Terni
13	Fico ignoto	 Monumentale	238	8	Buone	Castiglione del Lago (Isola Polvese)
14	Fico ignoto di Collazzone 3	 Notevole	Policormico	8	Buone	Collazzone
15	Bianchelle	 Notevole	125	5	Buone	Amelia
16	Bianchelle	 Notevole	114	5	Mediocri	Amelia
17	Bianchelle	 Notevole	140	4	Buone	Penna in Teverina







**A S**





# LA PIANTATA

a cura di  
**Mauro Gramaccia**

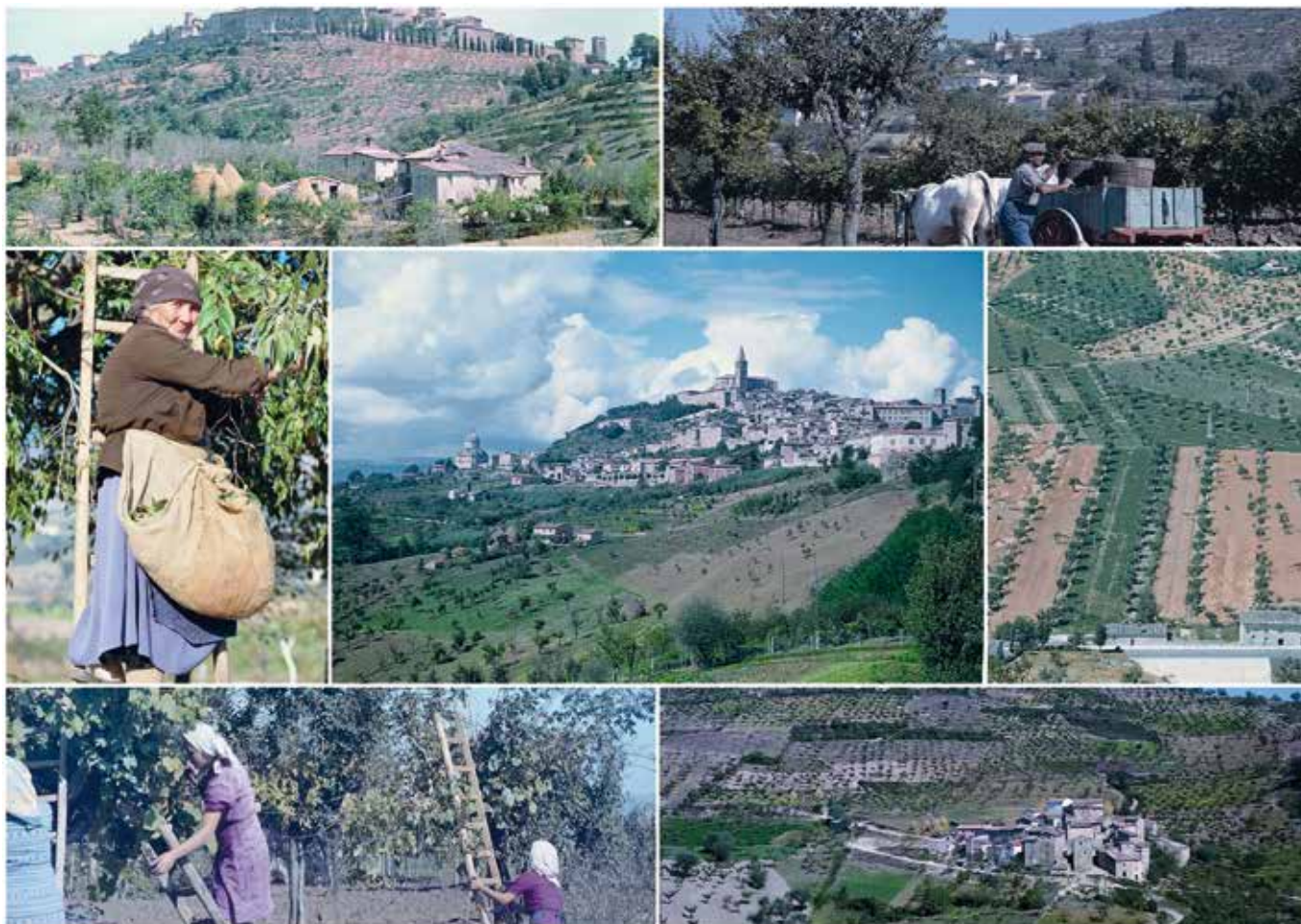




Sotto questo nome abbiamo ricompreso non tanto esemplari vegetali (singoli o in gruppo) quanto ciò che resta di un antico sistema di coltivazione della vite, la cui estensione, non più tardi di qualche decennio fa, era elemento dominante del paesaggio di molte aree dell'Italia Centrale, Umbria compresa.

Un paesaggio che il geografo Henri Desplanques ben documentò con numerose fotografie (alcune delle quali sono qui riprodotte) ed un lavoro (Campagne Umbre, 1975) divenuto nel tempo imprescindibile per chi voglia conoscere le trasformazioni del paesaggio e della società rurale avvenute in ambito regionale nel volgere di pochi decenni.

Un destino analogo a quello di altri contesti paesaggistici, trasformati se non cancellati per sempre (anche dalla memoria) senza una presa di coscienza se non tardiva e di fatto inutile a porvi rimedio. Proprio come accaduto al paesaggio agrario della Conca d'Oro di Palermo cui le parole di Assunto, qui riprese, si riferiscono e che riportiamo per significare una storia in tutto parallela e sovrapponibile per genesi, sviluppo ed esiti.



Immagini di Henri Desplanques.



"... nessuno che lo abbia conosciuto può non sentirne  
il rimpianto, come una luce che si sia spenta  
sul mondo"

R. Assunto







Il tipo prevalente in Umbria era quello detto appunto della piantata, consistente in un albero con funzione di tutore sul quale era fatta crescere la vite. Le piante erano poi disposte con sesti regolari nel campo e, secondo il principio della policoltura, negli interfilari si procedeva alla semina di altre essenze (cereali, leguminose).

Altro tipo diffuso era quello denominato “folignate” caratterizzato dalla presenza di cordoni di vite, detti “tirelle”, che andavano da una pianta all’altra lungo la fila. Questo tipo era maggiormente diffuso nella parte orientale dell’Umbria (fino nelle Marche).

Esempio di una *tirella*.





Riguardo all'albero tutore quello maggiormente utilizzato era l'Acero, definito anche palo vivente, che finì per soppiantare l'Olmo quando questo venne decimato dalla Grafiosi (malattia causata dal fungo *Ophiostoma ulmi* (Buisson) Nannf). Entrambi avevano anche una importante funzione come fornitori di rami per il legnatico familiare e frasche per l'alimentazione del bestiame. Nella realtà l'elenco delle piante adoperate in qualità di tutore era assai più lungo e comprendeva anche numerose piante da frutto (ciliegi, meli, peri, olivi, susini); in fondo ciò di cui l'agricoltore disponeva, in un'ottica di autosufficienza.



## VITE MARITATA: UN PAESAGGIO... A PERDERE

La piantata, come ha chiarito anche Emilio Sereni, è un metodo di allevamento che affonda le sue origini nell'antichità e deve molto probabilmente essere stato copiato dal portamento naturale della vite selvatica che come lianosa cresce sugli alberi che le sono prossimi. L'uomo anche in questo caso ha solo perfezionato la tecnica, addomesticando vite e tutore secondo le proprie esigenze. Questo metodo di allevamento, tipico dell'area di influenza etrusca nell'Italia pre-romana, si contrapponeva a quello della vite allevata ad alberello o a palo secco nell'area di influenza greca.

Il paesaggio agrario del Centro Italia è stato caratterizzato per secoli dal sistema della piantata. La genesi di questa tipologia di paesaggio va cercata in un criterio di coltivazione ben preciso: la **policoltura**, ossia un sistema di gestione colturale per cui anche nel più piccolo appezzamento si aveva la presenza delle colture erbacee consociate con quelle legnose, tipicamente quelle delle piantate o viti maritate. Va detto naturalmente che questa non è la regola assoluta, poiché persistono, soprattutto in alcune aree montane, altre forme come quelle degli *openfield*, ma nel complesso il sistema policolturale sarà di gran lunga quello più diffuso e di certo quello più appariscente.



«La vite qui è “maritata” agli olmi.  
È un tratto distintivo delle montagne  
dell'Italia centrale e nel distretto  
dell'Umbria».  
N. Vavilov, *Five Continents*,  
1926.





Dal punto di vista agrario la piantata umbra tipica era quella detta *folignate*. «Gli alberi sono isolati e portano ognuno una o due piante di vite. Da un albero all'altro, nella stessa fila, 4 o 10 metri; da una fila all'altra 8 a 20 m. [...] Quando gli alberi sono abbastanza avvicinati, una variante consiste nell'unire le viti dello stesso allineamento con dei fili di ferro, e far pendere i pampini da un albero all'altro. Così si formano quei graziosi festoni – *tirelle, tralciaie* – che fanno di ogni filare una cortina continua di verde. Un'altra variante segna una transizione fra la coltura promiscua arborata e le viti basse. Il filare è costituito da una serie di viti basse su pali di canna, acero o altro, distanti da 80 cm a un metro, ma interrotte ogni 4 o 5 m da un albero vitato sia acero, sia gelso, olivo o albero da frutta. Quest'ultimo non è certo nuovo, ma segna tuttavia un tipo di evoluzione più progredito del tipo fulignate e assai sovente gli si sostituisce» (Desplanques, H., 1959).

Il tutore più utilizzato fu per secoli l'olmo, seguito dall'acero (definito anche *palo vivente*), in qualche caso dal pioppo, oppure in alternativa dalle stesse piante da frutto.

La predilezione per l'olmo, chiarisce ancora una volta il Desplanques in *Il paesaggio della coltura promiscua in Italia* (1959), nasce dalla «necessità dettata non solo dal bisogno di economizzare spazio e di sostenere la vite con poche spese, ma anche dei servizi che poteva offrire direttamente l'albero di sostegno. Non è solo il servitore della vite, costituisce nell'agricoltura tradizionale, una terza coltura».

Esso fornisce infatti legnatico derivante dalla potatura e soprattutto il fogliame utile ad integrare gli scarsi erbaggi a disposizione dell'allevamento: *prato aereo* è il modo con il quale spesso ci si riferisce all'olmo per questa sua peculiare funzione.

Esempio di una *tirella* in una vecchia  
piantata a Borgo Cerreto (PG)  
e (in basso) a Pantalla di Todi (PG).







# L'Acero, palo vivente

Per fortuna sono ancora molti gli agricoltori che richiedono l'acero quale sostegno delle viti nei filari (telegrafici).

A giustificare un siffatto impiego, riteniamo utile spendere qualche parola, non proprio per elogiare questo virtuoso acero, ma per ricordare i suoi pregi a coloro che vogliono dimenticarsi, pregi che è bene ricordare con l'economia del podere di fronte alle presunte prerogative di altre più nobili piante arboree.

L'acero (*Acer campestre* L.), chiamato anche tenaccio od oppio, si accontenta dei terreni più aridi e meno fertili, resistendo magnificamente alle più elevate percentuali di calcare. È ingenuo ma quindi ed in relazione a questo notevole pregio, sia il suo apparato radicale ridotto e assai raccolto, con poche radici che, anziché diramarsi superficialmente, scendono a tito. Ha di più, in parallelo con tale caratteristica, una chioma slatitante, ridotta e rada, con foglie relativamente piccole e profondamente instagliate, che sembrano proprio fatte apposta per non proiettare un'ombra demerita, si pregiudizievole per chi le ricorre, particolarmente nei riguardi della sintesi clorofilliana e della maturazione dei frutti.

Questa chioma si adatta inoltre a qualsiasi forma di potatura, essendo docile ma alle mutilazioni. Il conte Gasparin, giustamente chiamato l'acero il «palo vivente», rinviene assai espressiva di tutti i suoi pregi, le sue qualità, le sue prerogative.

È facile capire come per tutto ciò l'adiacente coltura erbacea, possa vegetare indisturbata. Si aggiunga che la tipica nostra alberata, trova nell'acero il tutore più confacente, al quale la vite può accompagnarsi lungo tutte le sue branche per godere di un allevamento alto dal suolo, che ha il vantaggio di far conseguire produzioni più costanti e più elevate ed ove più ricche di zucchero a parità di ogni altra condizione ambientale (Cavazza).

Anche in quest'ultima vendemmia nella Val d'Aso (prov. di Ascoli Piceno), più di un agricoltore ha dovuto ammettere di aver avuto mosti più zuccherini di quelli prodotti persino dalle vigne meglio esposte e dei migliori terreni.

Il fatto è tutt'altro che trascurabile, dato che i nostri vini provengono per la maggior parte da filarete, in cui la capacità produttiva è assai variabile per quantità e qualità, poiché ognun sa come i filari siano costretti a vegetare nelle più svariate condizioni di terreno, in quanto obbligati da esigenze della sistemazione foderale.

L'alberata, quindi, agirebbe come vera e propria miglioratrice della produzione, il che ripaga con usura la ritardata sua piena fruttificazione rispetto all'impianto, e il maggior lavoro richiesto dalla potatura.

\*\*\*

Dicevamo dunque che l'acero è la pianta «principe» per la costituzione delle alberate e ciò, oltre che per questo sopra abbiamo esposto, anche perché fra esso e la vite non sussistono particolari fastidiosi o nocivi

interferenze di pratiche e cure colturali, segnatamente per quanto riguarda i trattamenti antiparassitari i quali, appunto, possono essere fatti in qualsiasi momento e cioè quando la vite li richiede, poiché non recano alcun disturbo all'acero. L'acero d'altra parte è assai longevo, mentre non misura di essere recettivo a parassiti che possono aggravare lo stato di relativa sanità della vite suo ospite.

Docile a qualsiasi mutilazione — lo abbiamo già detto — tollera le legature anche con fili di ferro, e per tale sua docilità dà, con la potatura, abbondante legna da ardere ed altresì legno duro e compatto che serve egregiamente per la costruzione di tegole, manici ed altri attrezzi. Ciò è particolarmente interessante, poiché sarebbe un «non senso» ridurre la famiglia colonica ad acquisti fuori azienda specie per la legna da ardere.

Ma nei riguardi dell'economia del podere è importante rilevare ancora, come nelle produzioni fruttifere l'alberata va considerata nel suo complesso (vite ed acero), cioè come un'unica pianta arborea da porsi a confronto con le altre piante arboree da frutto. Per cui, tenuto conto delle condizioni del terreno per natura, fertilità ed esposizione, la decisione sulla scelta dell'una o dell'altra specie è riservata alla convenienza economica, vagliati tutti gli elementi negativi e positivi dei due generi di impianto, al di spingere al più bassi i costi relativi colali di produzione.

Ed allora, sempre tenendo presente la nostra tradizionale cultura pomologica, realizzata con filari di viti (filarete) atto a rispondere altresì alle svariate esigenze della sistemazione fruttifera del terreno e poterle in essere, occorrerà portare il fruttifero al vaglio delle esatte considerazioni già fatte per l'acero in relazione alla «qualità», all'adeguatezza, alla resistenza ai parassiti, alla longevità, al-

l'incompatibilità delle pratiche e cure colturali, alla rispondenza come vero e proprio tutore con le conseguenze di tollerare legature con fili di ferro ecc., per giudicare se può reggere al confronto con l'acero stesso, tenuto conto dei suoi pregi descritti sopra.

Nei riguardi poi della specifica produzione del fruttifero, in d'uso rilevare quanto nella penica tradizione degli impianti si è venuto sempre più constatando e cioè:

— che in pianta da frutto, esigendo maggiori cure specifiche in trattamenti antiparassitari praticamente assai trascurati, non si trova mai nello stato voluto di efficienza vegetativa e produttiva;

— che agli insuccessi per tale deprecabile abbandono, si aggiungono quelli dovuti all'autocutività o autoinfestazione;

— che le stesse disposizioni, diciamo così in ordine spaziale delle piante, costituisce una facile via alla diffusione dei parassiti, tanto più difficile ad arguirsi per la difficoltà di poter intervenire in modo energico ed adeguato, col conseguente danno della fruttificazione in generale.

In definitiva quindi occorre seriamente pensare alla particolare situazione in cui viene a trovarsi tale fruttificazione campestre, poiché piuttosto che tenere fruttiferi incoordinati è meglio non tenerli affatto.

E concludiamo perciò di lasciare soltanto l'acero come tutore delle filarete consigliando di destinare invece alle piante da frutto un posto a sé nel podere, così da avere, sia pure di modesta entità, una coltura specializzata alla quale riservare la parte di terreno più confacente e per la quale poter prodigare agevolmente in manovra assai più efficace, sotto ogni aspetto, tutta l'assistenza che merita e richiede.

MARIO GRAMOLINI

## LIBRI RICEVUTI

L'Appendice Camerte, bollettino tecnico agrario della costruzione montana e della fertilizzazione. Tipografia Savina-Mercati - Camerte.

Riporta, in riepilogo, gli atti del convegno tecnico-agricoltori tenuti a Camerte ed a Macerata nell'ottobre-dicembre 1949 in cui, per iniziativa del Consorzio agricolo di fertilizzazione, irrigazione e bonifica di Camerte, sono stati illustrati, da valoti relatori, i complessi problemi agricoli dell'appendice Camerte.

In questa nota ben poco è stato fatto finora ed è appunto per questo che il Consorzio si propone di concretare, su pratiche direttive, un complesso di opere che siano nuove vie all'economia della montagna. Al convegno è stata perciò ampiamente trattata l'irrigazione e la fertilizzazione dal dott. Giovanni Predmann che ne ha esposti i concetti essenziali ed i prevedibili risultati economici.

Altri relatori hanno intrattenuto i convenuti sul programma generale di sistemazione, sull'adeguamento del bestiame, sulla organizzazione delle aziende, sulla arboricoltura da frutto, sugli usi civili e sul compito del tecnico agricolo.

I due convegni hanno raccolto il plauso degli agricoltori intervenuti ed il Consorzio ha così potuto decidere di approntare un completo progetto per la ricostruzione montana.

A. L.

Maria Teresa Panfili — *Convegno per le piante* — Collana del trifoglio. Edizioni Didattica G.E.T. - Roma 1947.

Questo volumetto inascolto, stampato a cura della Federazione italiana guide enologiche (F.I.G.E.) è uno dei più interessanti per la divulgazione della conoscenza e dell'amore verso gli alberi.

Il primo capitolo «Gli alberi e la loro storia» mostra come si sia sviluppata nel tempo la schizofrenia e come si sia esteso l'impiego del legname.

Nei seguenti capitoli «Gli alberi: esseri viventi» si descrive la vita degli alberi e la lotta che essi sostengono per crescere, svilupparsi e riprodursi. Una guida per riconoscimento dei singoli alberi è fornita nel terzo capitolo, ma soprattutto la parte finale illustrativa la cui si ripropongono, per le principali specie arboree, indicazioni sulla habitat, sul portamento, sui rami, sulle foglie, sui fiori, sui frutti e sulla utilizzazione del legname.

Lo stile piano e letterario del discorso avvicina il lettore dotto o profano che sia in materia. Iudoci d'anni, esseri mortali periti,

Alpe

# Collepepe

103. Posessione in piano seminativo alberato con Casetta colonica, in V.<sup>o</sup> Sever vecchio, della quantità di quartengate quindici, e p.<sup>o</sup> 08. 1/2 25: 08
104. Terreno in piano seminativo alberato vitato, in V.<sup>o</sup> Sever vecchio, della quantità di quartengate sei, e p.<sup>o</sup> 55. . . . . 6: 55.
105. Terreno in piano, seminativo con un'Olmo, e due Pioppi in V.<sup>o</sup> Sever vecchio, della quant.<sup>a</sup> di 1: —
106. Terreno in piano, sem. con Olmi, e Pioppi in V.<sup>o</sup> Severaccio, di — 6: 49.
107. Terreno in piano sem. piop. vitati in V.<sup>o</sup> Severaccio, di — 13: 57.  
7.<sup>o</sup> 43: 09

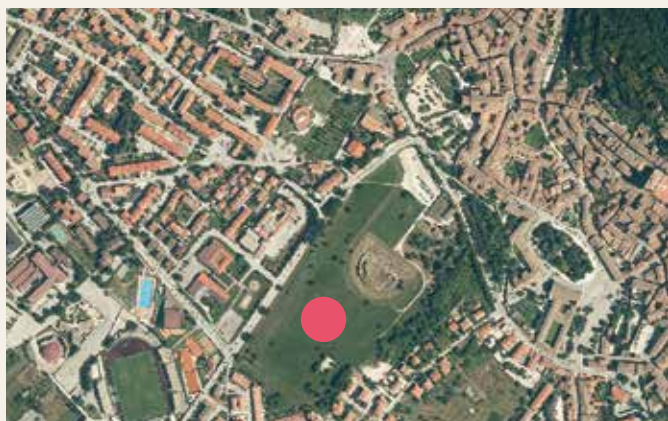
Forse anche in Umbria non doveva essere raro l'uso del Pioppo: un documento catastale del XVIII° secolo individuato presso l'Archivio Comunale di Todi (e qui pubblicato forse per la prima volta) sembrerebbe difatti confermare le affermazioni di un agricoltore tuderte che ricorda (nel contado di Pantalla ancora intorno ai primi anni '60) la presenza di **pioppi vitati**.



Nel volgere di alcuni decenni, essenzialmente dal secondo dopo guerra, il sistema della piantata (insieme con quello della mezzadria con cui era intimamente legato) va in crisi. Venendo meno le ragioni pratiche e consuetudinarie che sostenevano tale metodo di conduzione, di fatto quello dominante su larga parte del territorio regionale, ecco che il volto delle campagne umbre cambia radicalmente. La parola d'ordine, da qui in avanti, sarà specializzazione. Ecco allora che le viti maritate lasceranno il posto agli impianti specializzati. Lo stesso per gli oliveti e le principali colture agrarie.

Di ciò che un tempo era non sopravvivranno che pochi brandelli sparsi qua e là nel territorio. La *cultura* della coltura promiscua è ormai consegnata alla storia.





Nella fotografia in alto ciò che resta di una estesa piantata a ridosso dell'Anfiteatro romano di Gubbio. Nelle due foto sotto il confronto della stessa area (punto in rosso) vista attraverso le ortofoto tratte dal sito *Paesaggi nel tempo* della Regione Umbria. Si può notare la profonda trasformazione intercorsa nei 60 anni di distanza tra le due immagini (a sinistra del 2020, a destra del 1955).



"Tra la macchina e l'albero c'è oggi un duello a morte. Il trattore, la mietitrice, le grandi seminatrici vogliono campi liberi. Per quanto tempo ancora potrà resistere la coltura promiscua?"

H. Desplanques. *Campagne Umbre*, 1975.



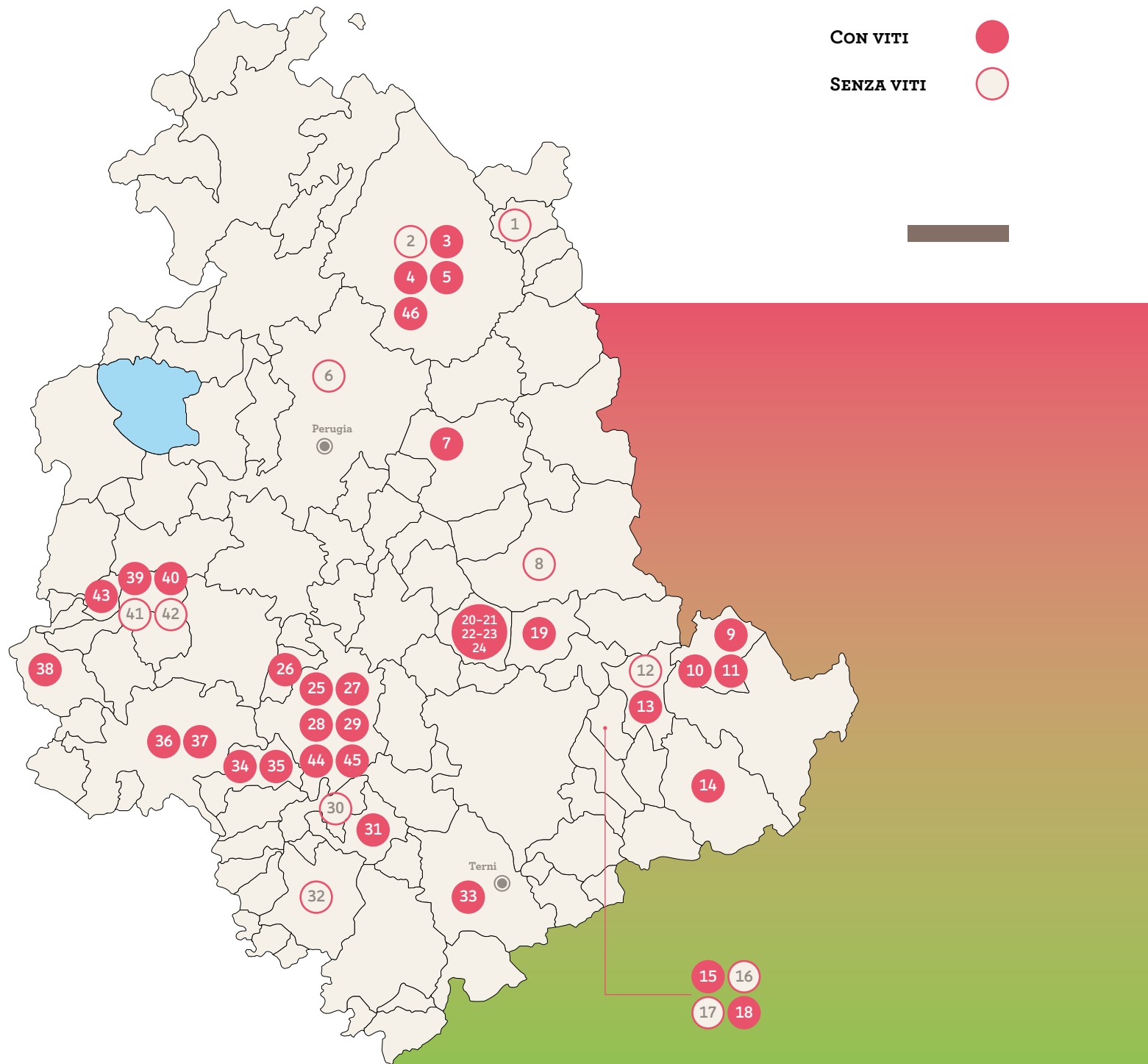




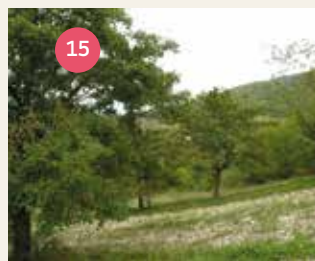
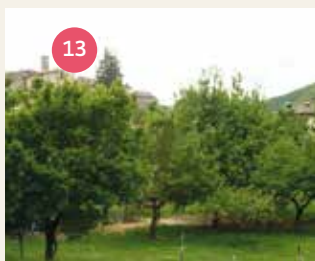
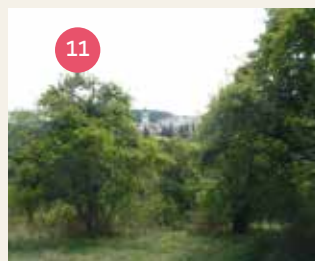
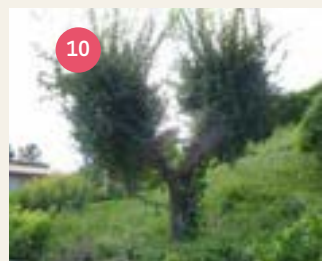
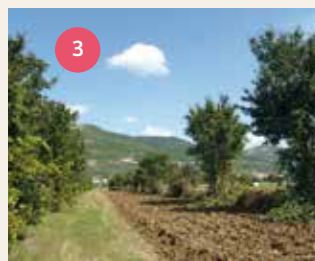


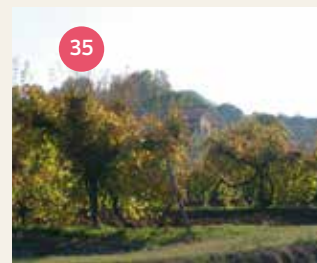
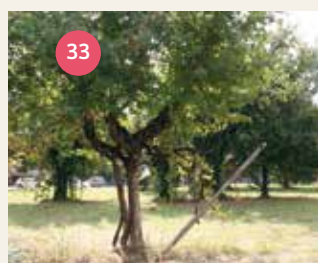
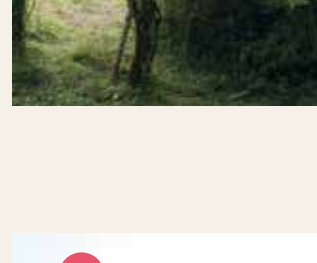
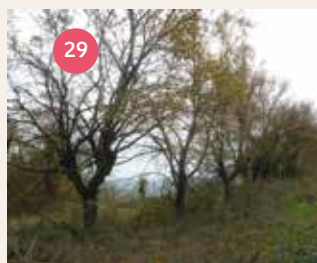
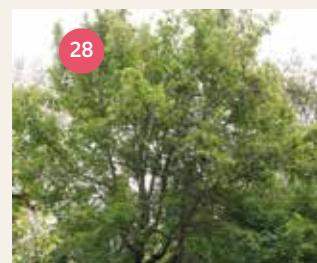
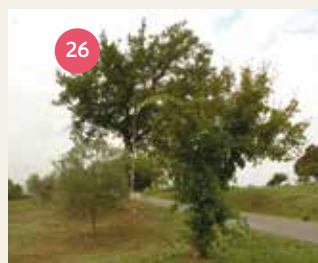
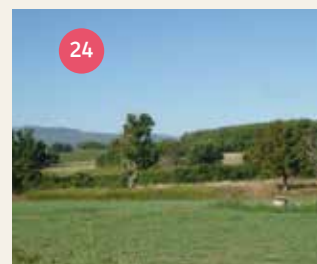
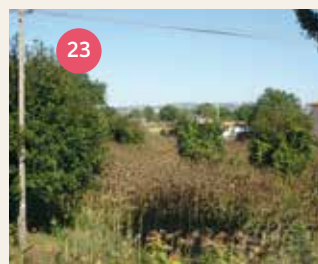
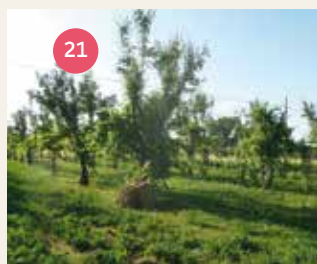
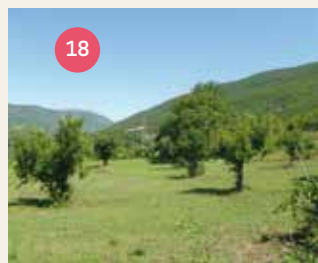
N°	Albero tutore	Presenza di viti	Condizioni di conservazione	Localizzazione	Note
1	Acero	No	Buone	Costacciaro	1 I rami dei tutori che prima occupavano lo spazio tra le file sono stati eliminati, così che ora la piantata assume la forma di una spalliera. Sesto di 13x13 metri.
2	Acero	No	Buone	Gubbio	
3	Acero	Si	Buone	Gubbio <sup>1</sup>	2 Esempio singolo.
4	Acero	Si	Buone	Gubbio <sup>2</sup>	
5	Acero	Si	Buone	Gubbio <sup>3</sup>	3 Piantata del tipo "folignate", con tirelle che collegano i tralci tra un tutore e l'altro. Sesto di 13x12 metri.
6	Acero	No	Buone	Perugia <sup>4</sup>	
7	Acero	Si	Buone	Assisi (Armenzano) <sup>5</sup>	4 Esempio singolo.
8	Acero	No	In abbandono	Foligno (Volperino) <sup>6</sup>	5 Esempio singolo.
9	Acero	Si	Buone	Preci (Corone)	6 Sesto di 6x6 metri.
10	Acero	Si	Buone	Preci (Todiano) <sup>7</sup>	7 Esempio singolo.
11	Acero	Si	Buone	Preci (Todiano) <sup>8</sup>	
12	Acero	No	Buone	Cerreto di Spoleto (Triponzo)	8 In abbandono.
13	Acero	Si	Buone	Cerreto di Spoleto (Borgo Cerreto) <sup>9</sup>	9 Pianta sparse residue.
14	Acero	Si (Vite Pecorino)	Buone	Norcia (Forsivo) <sup>10</sup>	10 Sesto di 16x8 metri.
15	Acero e Frassino	Si	Buone	Vallo di Nera <sup>11</sup>	11 Sesto di 11x7 metri.
16	Acero e Frassino	No	Buone	Vallo di Nera (Vignale)	12 Sesto di 11x6 metri.
17	Acero e Frassino	No	Buone	Vallo di Nera (Vignale) <sup>12</sup>	
18	Acero e Frassino	Si	Buone	Vallo di Nera	13 Risalente al 1950 circa. Piantata del tipo "folignate" con tirelle di tralci tra un tutore e l'altro. Sesto di 12x10 metri.
19	Acero	Si (Vite Trebbiano Spoletino)	Buone	Trevi <sup>13</sup>	
20	Acero	Si	Buone	Montefalco (Madonna della Stella) <sup>14</sup>	14 Filare singolo misto con tutore vivo e palo.
21	Acero	Si (Vite Trebbiano Spoletino)	Buone	Montefalco (Madonna della Stella) <sup>15</sup>	15 Piantata del tipo "folignate" con tirelle.
22	Acero	Si (Vite Trebbiano Spoletino)	Discrete	Montefalco (Madonna della Stella)	
23	Acero	Si	Buone	Montefalco (Madonna della Stella)	16 Filare unico con distanza di 10 metri sulla fila.
24	Acero	Si	Discrete	Montefalco (Madonna della Stella) <sup>16</sup>	
25	Acero	Si (Vite Palazza)	Buone	Todi <sup>17</sup>	17 Esempio singolo con vite anteriore agli anni '50.
26	Acero	Si	Buone	Montecastello di Vibio <sup>18</sup>	18 Esempio singolo.
27	Acero	Si	Buone	Todi <sup>19</sup>	
28	Acero	Si	Discrete	Todi (Canonica) <sup>20</sup>	19 Sesto di 15x5 metri.
29	Acero e Frassino	Si	Discrete	Todi (Cordigliano) <sup>21</sup>	20 Sesto di 2x9 metri.
					21 Sesto di 18x8 metri.

N°	Albero tutore	Presenza di viti	Condizioni di conservazione	Localizzazione	Note
30	Acero	No	Buone	Avigliano Umbro (Toscolano) <sup>22</sup>	<sup>22</sup> Sesto di 15x5 metri.
31	Acero	Si	Buone	Castel dell'Aquila <sup>23</sup>	<sup>23</sup> Sesto di 7x3 metri.
32	Acero e Frassino	No	Buone	Amelia (Sambucetole) <sup>24</sup>	<sup>24</sup> Sesto di 6x6 metri.
33	Acero	Si	Discrete	Terni <sup>25</sup>	<sup>25</sup> Sesto di 13x5 metri.
34	Acero	Si	Discrete	Baschi <sup>26</sup>	<sup>26</sup> Filare singolo misto con tutore vivo e palo.
35	Acero	Si	Discrete	Baschi <sup>27</sup>	<sup>27</sup> Inserite tra un tutore e l'altro ci sono anche delle piante di Olivo. Sesto di 11x10 metri.
36	Acero	Si	Discrete	Orvieto <sup>28</sup>	<sup>28</sup> Sesto di 9x9 metri.
37	Acero	Si (Vite Verdello)	Discrete	Orvieto <sup>29</sup>	<sup>29</sup> Filare singolo misto con tutore vivo e palo.
38	Acero	Si	Buone	Allerona <sup>30</sup>	<sup>30</sup> Si tratta di un esemplare maestoso di Acero (230cm di circonferenza e 7 metri di altezza).
39	Acero	Si	Buone	Parrano (Frattaguida)	<sup>31</sup> Sesto di 8x6 metri.
40	Acero	Si	Discrete	Parrano (La Bissa) <sup>31</sup>	<sup>32</sup> Sesto di 10x10 metri.
41	Acero	No	Discrete	Parrano (La Bissa) <sup>32</sup>	<sup>33</sup> Sesto di 10x10 metri.
42	Acero	No	Discrete	Parrano (La Bissa) <sup>33</sup>	<sup>34</sup> Filare unico con distanza di 6 metri sulla fila.
43	Acero	Si	Discrete	Monteleone di Orvieto <sup>34</sup>	<sup>35</sup> Due piante residue di un vecchio filare.
44	Acero	Si	Discrete	Todi (Romazzano) <sup>35</sup>	<sup>36</sup> Risalente agli anni '50. Sesto di 16x8 metri.
45	Acero	Si	Discrete	Todi (Ponte Naia) <sup>36</sup>	<sup>37</sup> Risalente ai primi del '900.
46	Acero	Si (Vite Verdello)	Buone	Gubbio (Monteluiano) <sup>37</sup>	

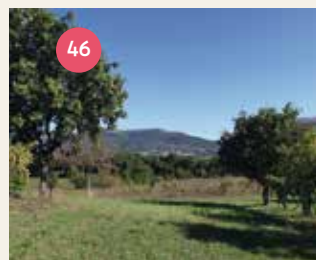
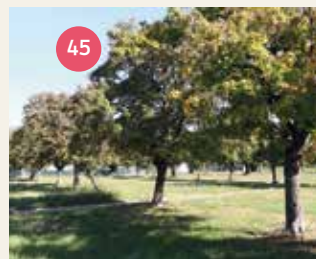
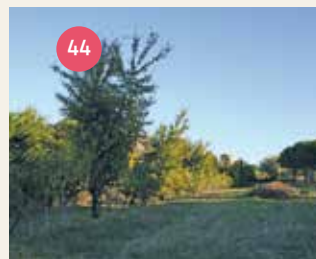
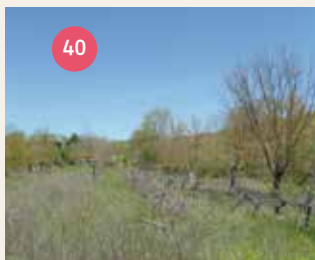
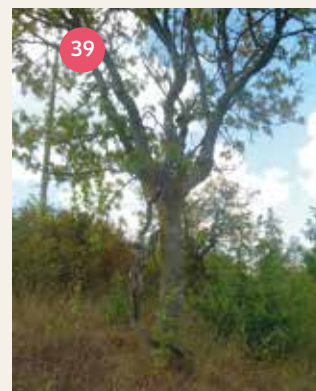
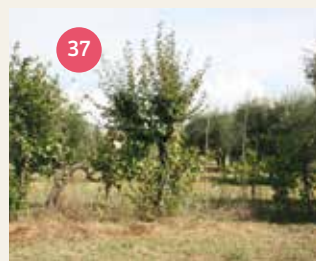
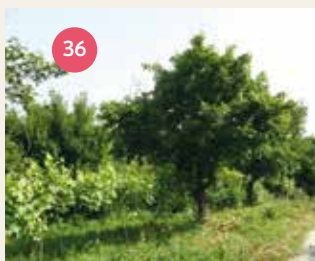
















# LE PIANTE ESTINTE, SCOMPARSE

a cura di  
**Mauro Gramaccia**



In questa sezione diamo conto degli esemplari che erano stati censiti ma che ad oggi non ci sono più. Ciò non vuol necessariamente dire che quel determinato tipo o varietà sia scomparso (soprattutto se nel frattempo si è riusciti a moltiplicarlo), ma solo che quella determinata pianta non esiste più. In alcuni casi, invece, il rischio di aver perso insieme alla pianta anche il suo corredo genetico è molto alto.

Trattandosi di piante è del tutto naturale che prima o poi scompaiano. Nel corso di questi anni è capitato diverse volte di tornare a far visita ad un esemplare e di non trovarlo più. Senza esagerare ma è un po' come perdere un punto di riferimento. Il paesaggio, impercettibilmente, non è più lo stesso. Per chi nel proprio sguardo su quel frammento di paesaggio aveva un elemento certo, finisce per sentirne la mancanza e percepire quasi materialmente, il vuoto che ha lasciato.

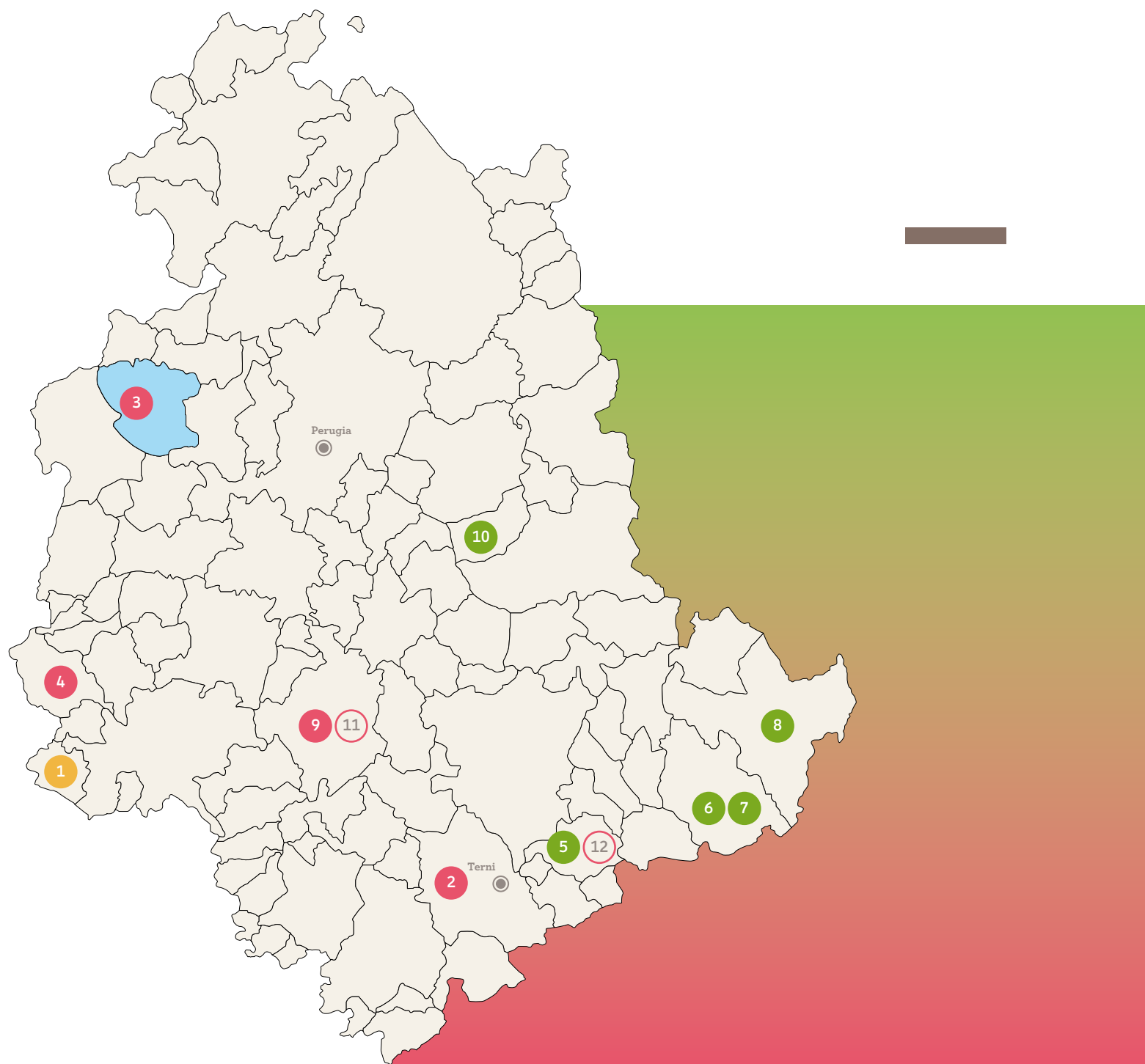


















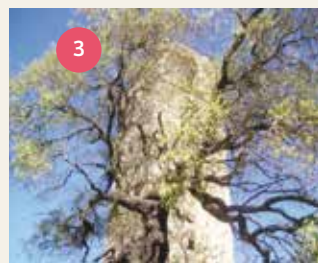
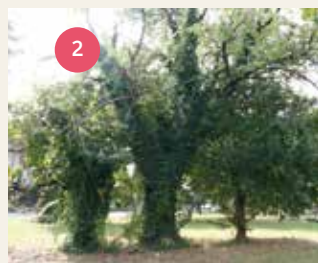
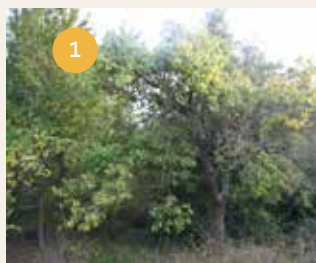
Le piante scompaiono perché muoiono o perché vengono abbattute. Se il primo è un fatto naturale il secondo è di nuovo un fatto umano, analogo, sebbene di valore ed esito opposto, al gesto di chi mette a dimora e perciò in qualche modo partecipa di quel ciclo che investe (nel caso di esemplari vetusti) più generazioni.

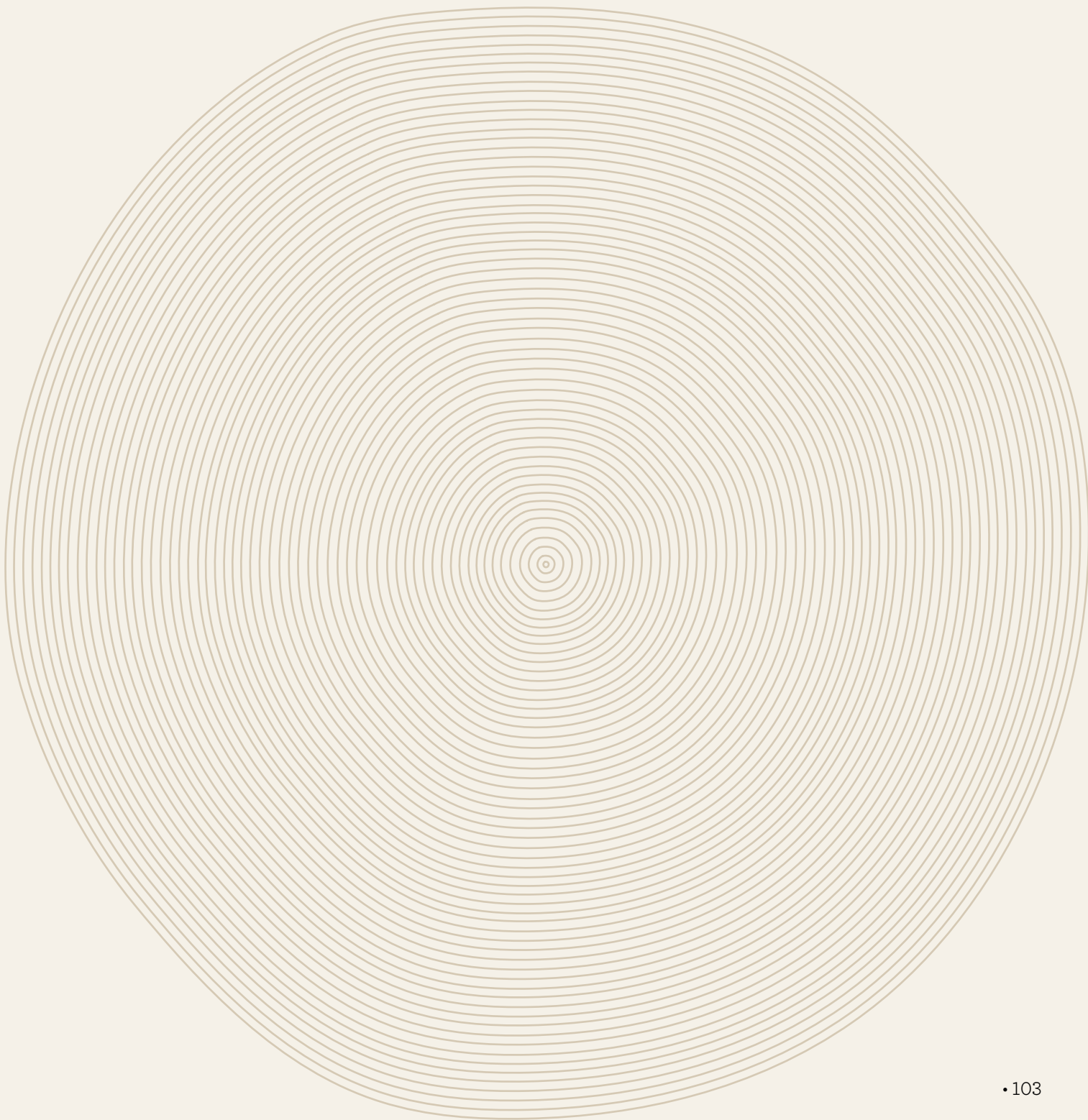


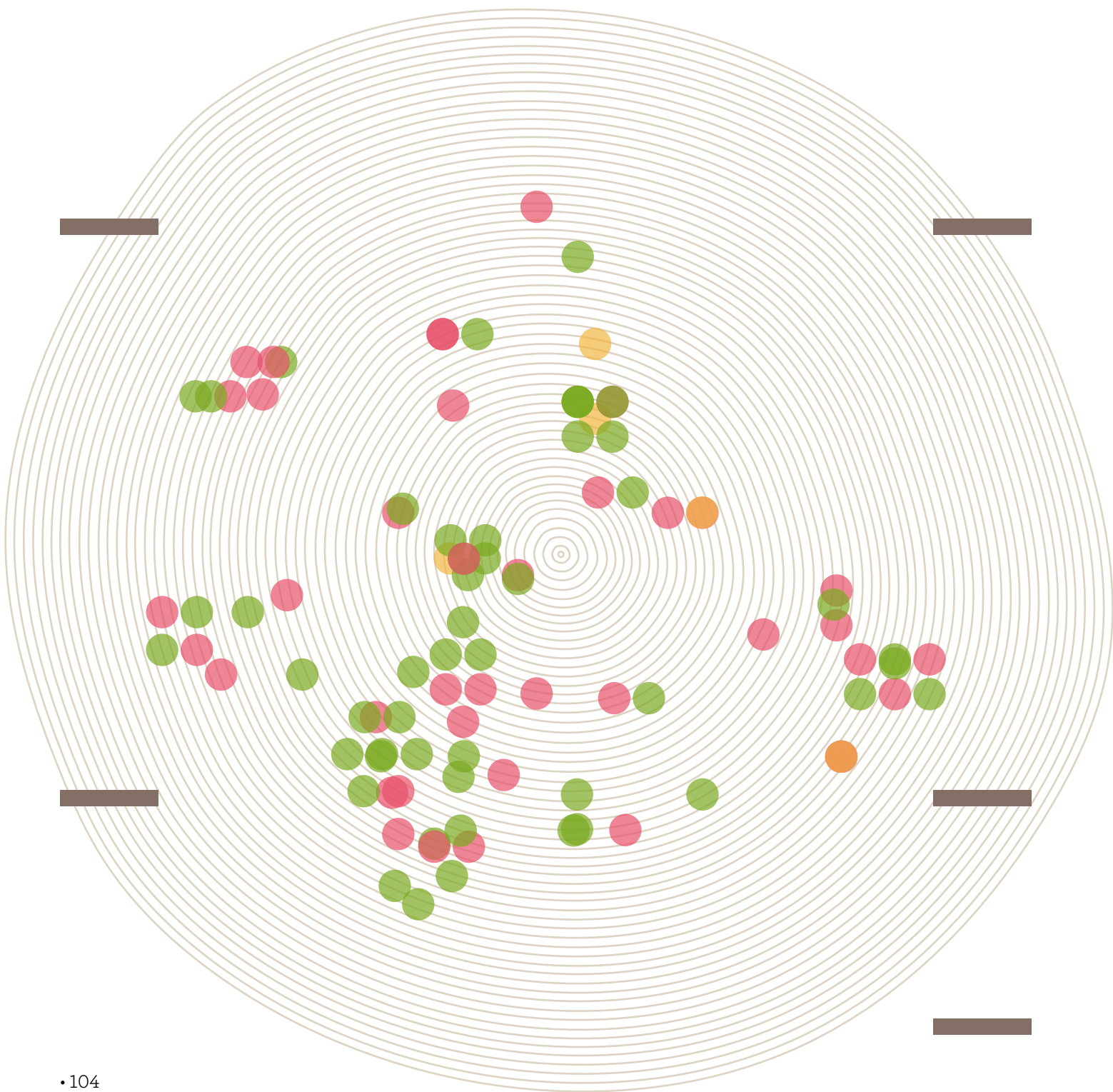


N°	Varietà	Classe	Circonferenza del tronco (cm)	Altezza pianta (m)	Localizzazione
1	Albicocco	 Ordinaria	80	3	Castel Giorgio
2	Ciliegio ignota di Terni	 Monumentale	270	14	Terni
3	Mandorlo	 Monumentale	190	7	Castiglione del Lago – Isola Polvese
4	Melo	 Monumentale	220	9	Allerona
5	Melo	 Notevole	125	4,5	Ferentillo
6	Melo a Sonagli	 Notevole	165	6	Cascia
7	Melo Ruzza	 Notevole	158	5	Cascia
8	Melo Rosa piattuccia	 Notevole	110	5	Norcia
9	Noce	 Monumentale	247	12	Todi
10	Pero	 Notevole	110	5	Spello
11	Piantata				Todi
12	Piantata				Ferentillo














# I SISTEMI INFORMATIVI GEOGRAFICI.

## UNO STRUMENTO DI ANALISI, CONOSCENZA E DIVULGAZIONE

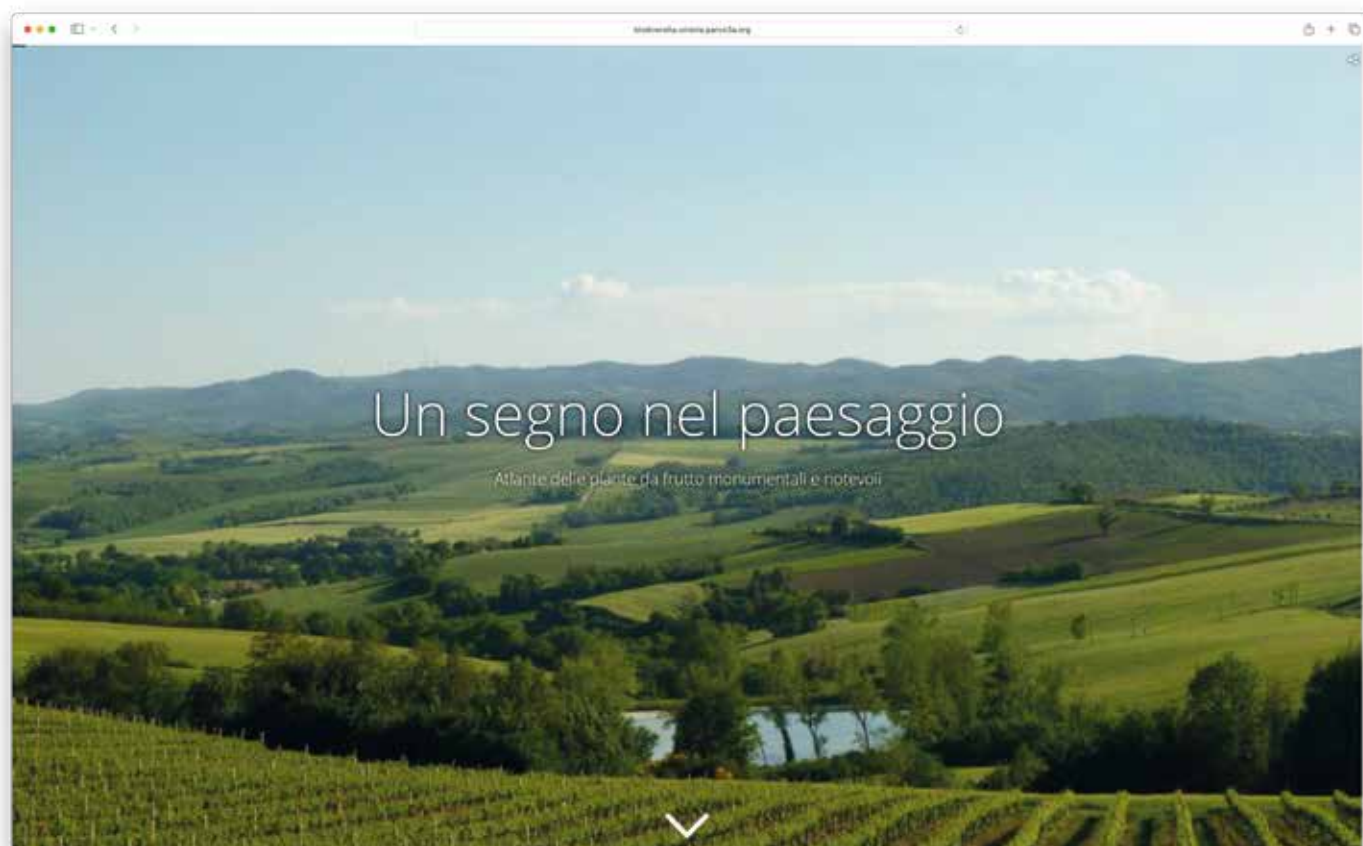


a cura di

**Velia Sartoretti**

*TeamDev*





Immagini della Storymap.



La StoryMap oggetto di questa pubblicazione e i dati in essa raccolti sono stati messi a punto sfruttando le potenzialità dei Sistemi Informativi Geografici.

I **SISTEMI INFORMATIVI GEOGRAFICI** - GIS rappresentano una tecnologia rilevante per lo studio e la gestione del territorio. Si tratta di strumenti capaci di integrare dati di natura spaziale con informazioni descrittive, permettendo non solo la visualizzazione cartografica, ma anche l'analisi avanzata e la modellizzazione di fenomeni complessi.

L'utilizzo degli strumenti GIS consente di raccogliere, organizzare ed elaborare grandi quantità di dati provenienti in generale da fonti diverse, come rilievi satellitari, indagini statistiche, dati raccolti sul campo, cartografia tradizionale e sensori ambientali. Grazie a questo approccio integrato è favorita la comprensione più profonda delle dinamiche territoriali, importante anche come supporto alle decisioni per lo studio, la progettazione e la tutela del territorio e dei suoi componenti.

I Sistemi GIS permettono di analizzare i dati in modo profondo, come ad esempio identificare relazioni spaziali e tendenze che sarebbero difficilmente individuabili con metodi tradizionali. Ad esempio, possono essere utilizzati per studiare l'evoluzione di un fenomeno, il cambiamento nel tempo e nello spazio e valutare rischi e benefici.

Sul piano della conoscenza, gli strumenti GIS costituiscono uno strumento di sintesi e comunicazione scientifica: grazie alla rappresentazione cartografica, le informazioni complesse diventano più accessibili e interpretabili, non solo per i tecnici addetti ai lavori, ma anche per i cittadini.

In particolare, la StoryMap è stata utilizzata come strumento per la costruzione di un Atlante geografico del patrimonio arboreo monumentale della Regione Umbria, nell'ottica di sensibilizzare alla tutela degli elementi costituenti il paesaggio agrario.





Ciascuna sezione dell'applicativo descrive e mappa sul territorio, una determinata specie arborea i cui esemplari hanno una straordinaria valenza naturalistica.

I dati presenti nell'applicativo sono stati costruiti utilizzando il software desktop ArcGIS Pro di Esri e derivano da dati raccolti da operatori sul campo. Attraverso questo strumento GIS, si è costruito il tracciato record per ospitare tutte le informazioni. I dati sono stati inseriti su mappa geolocalizzandoli e corredandoli delle informazioni alfanumeriche necessarie e delle immagini raccolte. La geolocalizzazione di un dato fornisce un elemento di valore in più perché ne analizza la posizione sul territorio, rispetto ad altri elementi.

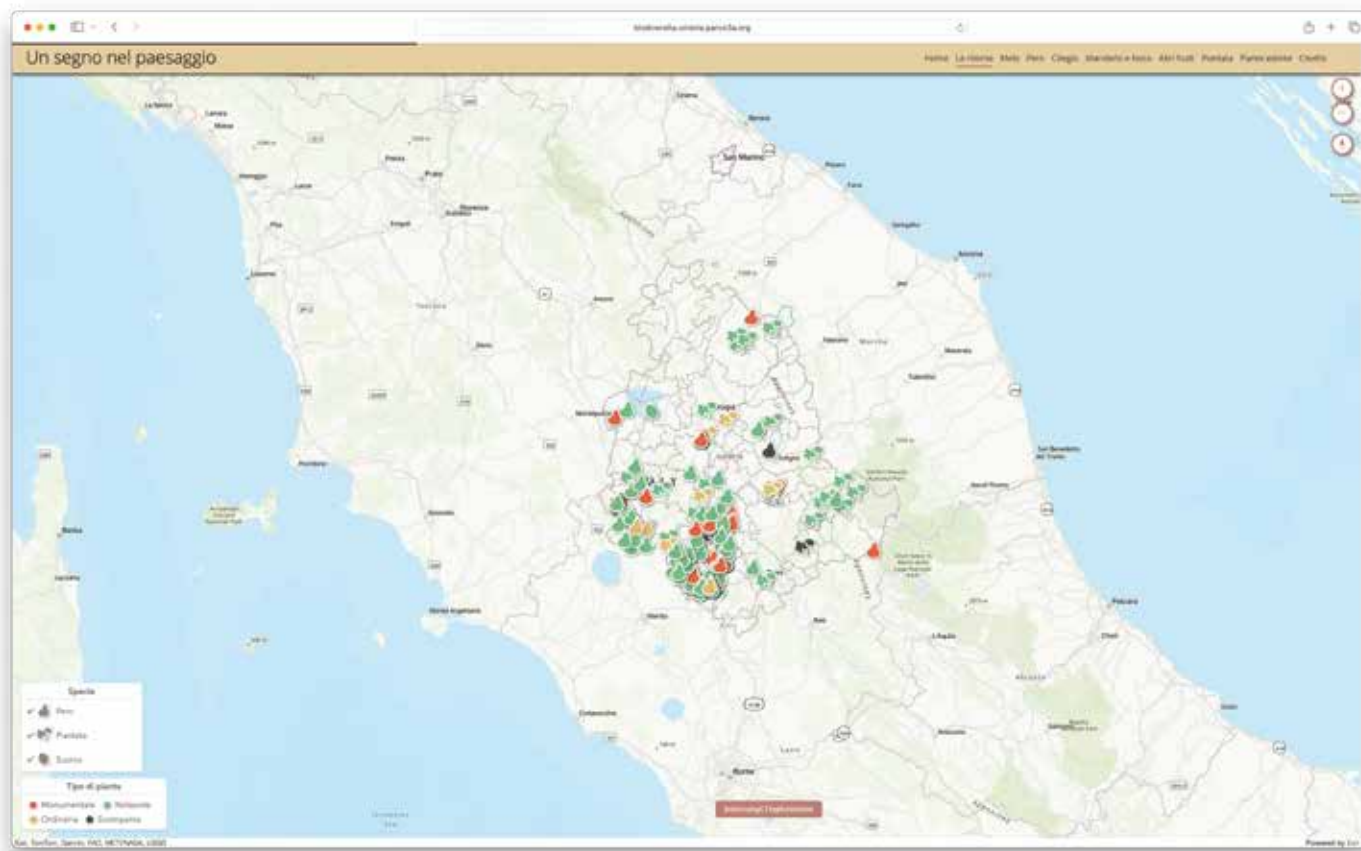
I **DATI** GIS sono stati poi trasferiti attraverso pubblicazione nella piattaforma web ArcGIS Online. I Servizi così pubblicati hanno alimentato applicativi webgis custom che permettono la visualizzazione di dati in mappe con funzionalità di filtro e ricerca.

Le **MAPPE** costituiscono un ambiente innovativo ed importante poiché sono al contempo analitiche ed artistiche. Hanno un fascino ed un potere comunicativo universale, sono dinamiche ed interattive e, se condivise nel web, il loro valore accresce ulteriormente:

- Sono uno strumento strategico perché consentono di eseguire analisi geografica. L'approccio geografico è spesso il modo migliore per rispondere a domande complesse.
- Aiutano a rendere evidenti distribuzioni territoriali: contribuiscono a far emergere un'immagine più coerente della realtà, che semplicemente non è stata vista in nessun altro modo.
- Permettono di collaborare e condividere dati.

L'analisi spaziale attraverso le mappe è sicuramente la funzione più rilevante dei sistemi GIS che ha un ruolo chiave nel supporto alle decisioni in qualsiasi campo.

In questa StoryMap le mappe rappresentano una cartografia interattiva per esplorare gli elementi censiti sul territorio.





L'intero applicativo per la presentazione del progetto è stato realizzato utilizzando il template **STORYMAP ARCGIS** di Esri, disponibile in piattaforma ArcGIS Online. Tale applicativo permette di costruire una narrazione alternando testi ad elementi multimediali, come immagini, video o audio, e a mappe web che permettono di interrogare dati geografici.

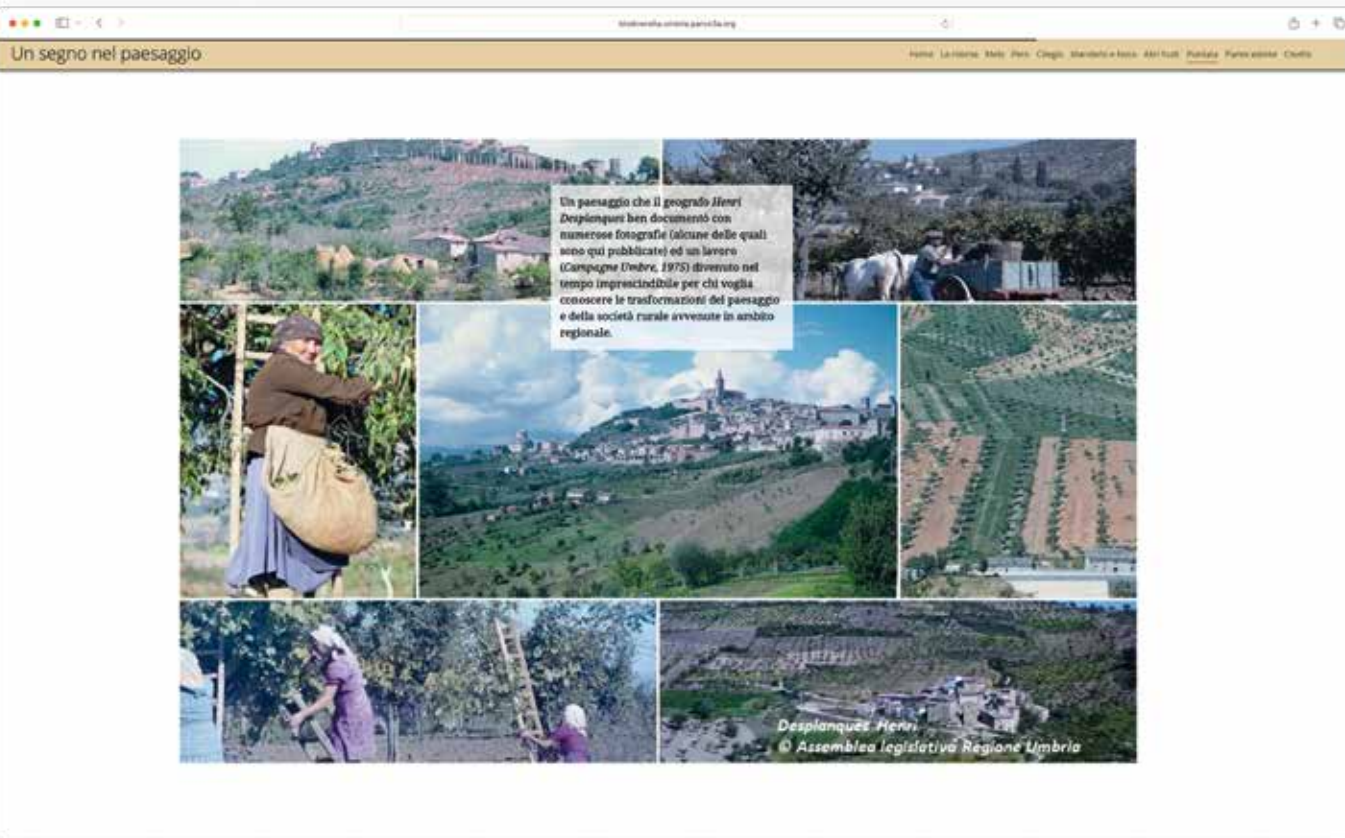
I vantaggi delle StoryMap sono rappresentati dalla facilità di implementazione, che non prevede sviluppo, ma configurazione di un template, utilizzando strumenti già pronti per il caricamento dei vari elementi.

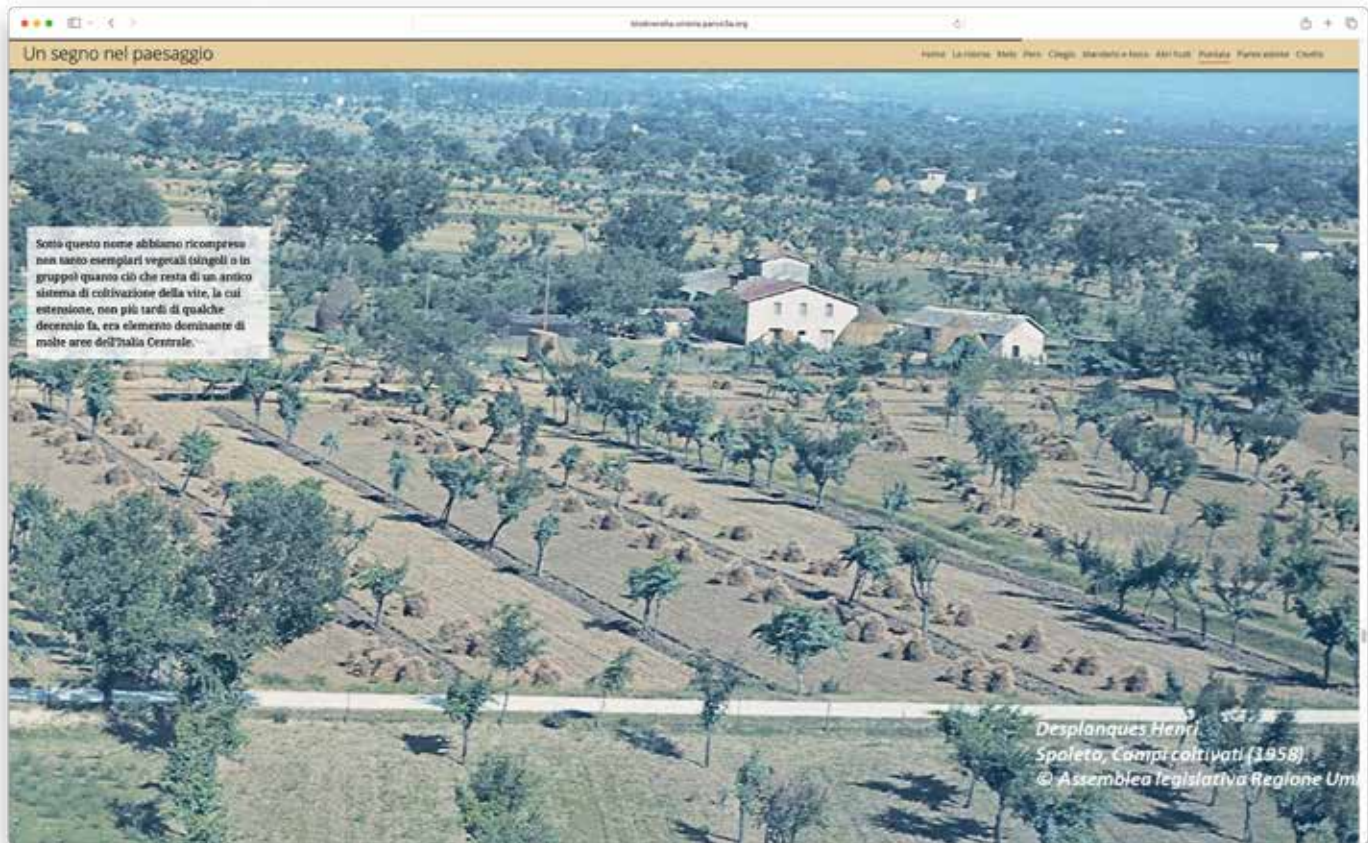
Le StoryMap rappresentano nuove tecnologie dell'era digitale che hanno potenziato l'uso di immagini, dati ed in particolare delle mappe, per comunicare e raccontare avvenimenti, progetti o esporre dati. Le mappe sono da secoli utilizzate per raccontare storie, per stimolare l'immaginazione e ispirare, per raccontare il mondo attraverso i luoghi. Le StoryMap riescono quindi a veicolare in modo molto più efficace, arrivando a tutti, anche ai non esperti del settore, il messaggio che l'autore vuole raccontare con la sua storia, dando vita a diverse forme di narrazione. L'accesso alle informazioni è garantito da numerosi dispositivi (pc, tablet, smartphone) e anche questo contribuisce a raggiungere un pubblico vasto.

Le StoryMap rappresentano un ottimo strumento di storytelling geografico per:

- Documentare e argomentare con dati spaziali un progetto.
- Presentare e disseminare i risultati presso un pubblico vasto.
- Monitorare lo stato di avanzamento di un progetto.









In particolare, questa StoryMap è stata realizzata per divulgare un progetto di tutela e conservazione della biodiversità e del paesaggio agrario. Alterna testi descrittivi, che coinvolgono il lettore e lo introducono al progetto, con mappe che catalogano le specie arboree monumentali nella Regione e ne permettono l'esplorazione puntuale. La StoryMap rappresenta quindi uno strumento per la conoscenza del territorio in cui ogni singola pianta è un elemento da valorizzare.

Grazie alla possibilità di condivisione dell'applicativo con un ampio pubblico è rafforzato il ruolo nella divulgazione del progetto in modo trasparente e immediato, favorendo processi partecipativi e una maggiore consapevolezza collettiva del valore della tutela di elementi ambientali.

In conclusione, i Sistemi Informativi Geografici hanno arricchito il progetto dando chiavi di lettura del territorio, e non rappresentando solo strumenti tecnici. La loro capacità di connettere analisi, conoscenza e divulgazione li rende indispensabili in un'epoca in cui la gestione sostenibile dello spazio e delle risorse rappresenta una delle principali sfide globali.















## Bibliografia citata



Assunto R., 1973. *Il paesaggio e l'estetica*.

Novecento (2006).

Mosconi P., 1794. *Cabreo dello Spedale de' Proietti denominato della Carità di Todi*.

Conservato presso l'Archivio Storico Comunale di Todi.

Desplanques H., 1959. *Il paesaggio della coltura promiscua in Italia*.

Rivista geografica italiana, 66(1): 29-64.

Desplanques H., 1975. *Campagne Umbre. Contributo allo studio*

*dei paesaggi rurali dell'Italia Centrale*.

Fondo Pierpaolo Pasolini, intervista rilasciata a Gideon Bachmann.

Il Messaggero 22 settembre 1974.

Pierucci P., 1947. *Il Noce nell'Umbria*.

Tesi di Laurea, Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Perugia.

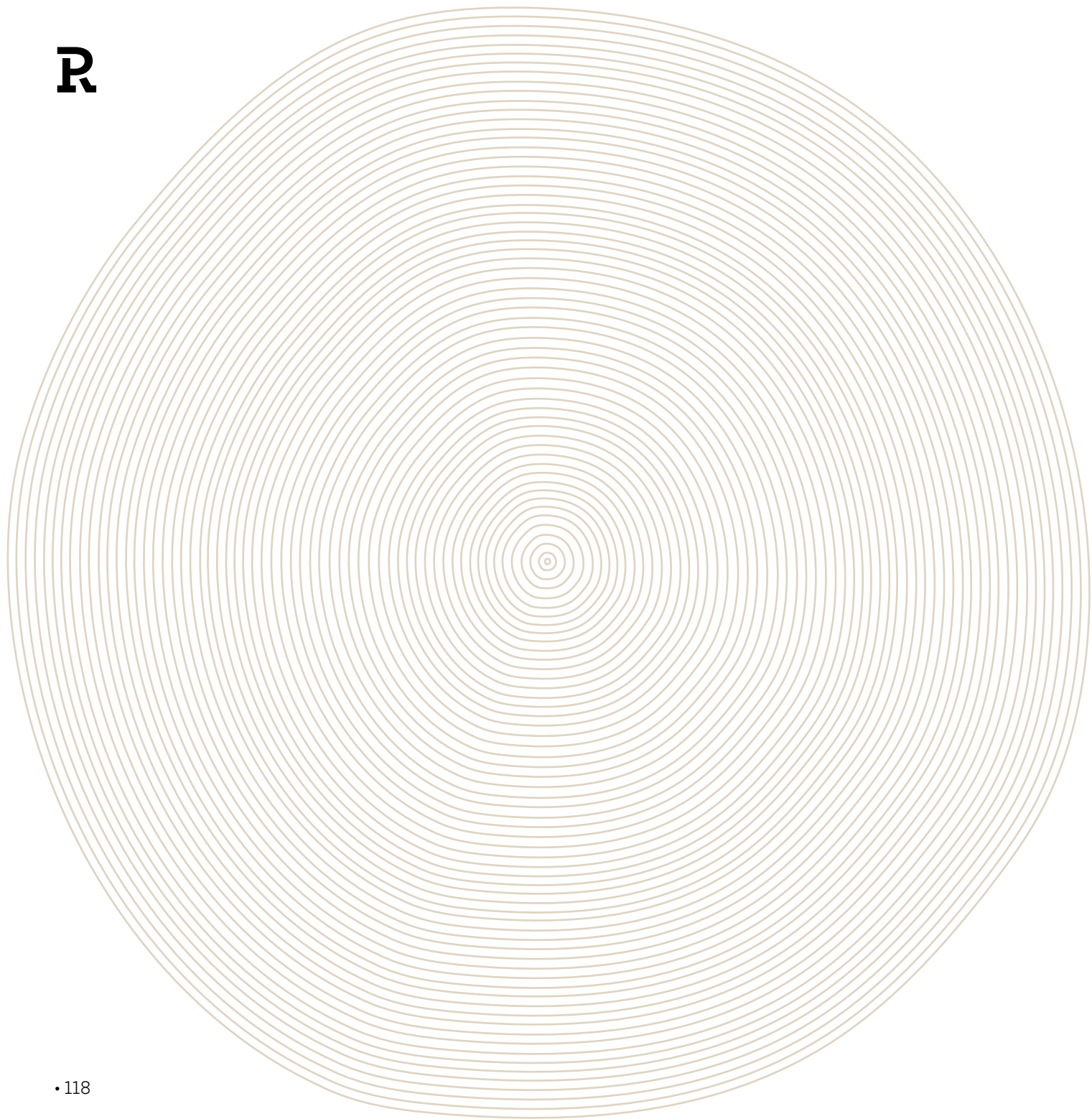
Polia M., 2009. *Le piante e il sacro*.

Quater Editore.

Vavilov N., 1926. *Five Continents*.

IPGR, 1997.

**R**





## RINGRAZIAMENTI

Chiudiamo questo volume, come è giusto che sia, non solo per prassi ma in modo sentito ringraziando quanti hanno contribuito alla sua realizzazione.

Alla Regione Umbria che indirizza, coordina e sostiene le attività oggi ricomprese nel Servizio di Salvaguardia della Biodiversità regionale di interesse agrario dal lontano 2001 all'epoca del primo progetto sul tema.

Ai colleghi presso la 3A Parco Tecnologico Agroalimentare che supportano questa e tutte le altre iniziative che fanno capo alla Società con impegno e dedizione.

Alla Società TeamDev che ha sviluppato il primo contenitore dove tutte quelle informazioni, che di solito restano chiuse nelle cartelle di lavoro, hanno trovato un luogo fascinoso di pubblica fruizione.

Allo Studio molly&partners che ha saputo rielaborare, nella classica e mai scontata forma del libro, questi stessi contenuti arricchendone a sua volta la fruibilità.

A tutte le persone, che da quel lontano 2001, abbiamo avuto modo di incontrare, conoscere, apprezzare e a quelle, tra loro, che non ci sono più. Di ciascuno serbiamo un prezioso ricordo per aver condiviso con noi alcuni momenti della loro vita, per essersi presi cura delle piante di cui erano custodi e della memoria di cui ci hanno fatto dono.



